

**Bollettino dell'Unità pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa  
Giugno 2020**



**Bornato**

*Perché avete paura?*





## Sommario

<b>Riprendiamo</b>	pag. 2
<b>Camminare insieme</b>	
Con la forza dello Spirito	3
<b>Papa Francesco</b>	
Perché avete paura?	5
<b>Dal Cup a noi</b>	
La fede al tempo del covid 19	7
<b>Vita Civile</b>	
La protezione civile di Cazzago San Martino	9
<b>Dopo il Sinodo</b>	
I sogni di Francesco per l'Amazzonia	10
<b>Comunicazioni sociali</b>	
La vita si fa storia	11
<b>Ricordati</b>	
L'Eucaristia prima di tutto	13
<b>Riconciliarsi</b>	
Catechesi adulti	14
<b>Preadolescenti</b>	
Un silenzio carico di cuore	15
<b>Giovani</b>	
È lo Spirito che dà vita	16
<b>In memoria</b>	
<b>Don Giuseppe Toninelli</b>	
Libero, povero, generoso, sincero...	17
Ciao, don Giuseppe	18
Con le braccia aperte	19
Il parroco deve essere pastore	20
<b>In memoria</b>	
<b>Don Valentino Bosio</b>	
Il ricordo dello Zio	21
La scomparsa di don Valentino	23
Memoria indelebile	24
<b>Offerte e rendiconti</b>	25
<b>I defunti della nostra Unità Pastorale</b>	27

## Riprendiamo

**R**iprendiamo la pubblicazione dei bollettini delle nostre parrocchie in forma cartacea, dopo il blocco imposto dal coronavirus e lo facciamo con un numero che esprime la sinergia che abbiamo vissuto come comunità ecclesiali. Il tempo del "disagio" non è stato tempo vuoto o tempo sprecato, ma tempo di preghiera, di fede, di affidamento al Signore.

Questo ci è stato più volte ricordato dal Santo Padre nelle sue bellissime riflessioni che ci hanno accompagnato, anche quotidianamente, quando il mattino alle 7 la Messa da Santa Marta era trasmessa da più emittenti televisive. E la copertina del bollettino riflette questo "camminare insieme", con il mondo intero, con la Chiesa italiana, con la nostra Diocesi di Brescia, nella nostra Unità pastorale dedicata a Maria Santissima Madre della Chiesa.

Abbiamo scelto per rappresentarci le immagini della Croce posta sul portate della Chiesa di Pedrocca e l'immagine della Croce luminosa posta sul sagrato della Chiesa di Calino. In ogni parrocchia, la Croce è stato l'elemento caratterizzante. Abbiamo rivolto lo sguardo a colui che hanno trafitto per trovare conforto.

La stessa Croce, in forma di reliquia, è stata usata per la processione senza fedeli nel Venerdì Santo per benedire le nostre case e le nostre famiglie. Dalla balconata antistante la Chiesa di Bornato, la benedizione si allargava al Barco, alla Costa, ai paesi limitrofi e, in definitiva, si aggiungeva alle implorazioni e alle benedizioni chieste dall'umanità intera.

E come quarta immagine, dopo la Messa concelebrata da noi sacerdoti nella Chiesa di Cazzago nel giorno della Festa del Patrono San Francesco di Paola, abbiamo scelto la processione, con le pochissime persone a cui era concesso, che, partita dal sagrato di Cazzago, si è snodata per un buon tratto di cammino in alcune strade del nostro Comune.

Il bollettino contiene tanti testi per la riflessione, contiene la memoria di tutti i defunti della nostra Up, contiene preghiere... Ci serva per quella "memoria sapienziale" che il nostro Vescovo di Brescia ritiene "indispensabile" per comprendere ciò che lo Spirito dice alle Chiese.





## Con la forza dello Spirito



**C**arissimi fratelli e carissime sorelle, a nome dei parroci e dei sacerdoti dell'Up vi offro questa riflessione in questo tempo particolare che stiamo vivendo come sacerdoti, genitori, figli, nonni, lavoratori, ed anche come cristiani, come Chiesa. Abbiamo vissuto una Quaresima ed una Settimana santa di passione nel vero senso della Parola. La vita della Chiesa non si è mai fermata, perché si è sempre celebrata l'Eucarestia e quindi si è sempre donato la grazia che viene da Cristo; i sacerdoti hanno continuato a guidare le proprie comunità (nelle modalità in cui era possibile farlo) ed ad essere vicini il più possibile ad ogni persona utilizzando sempre più i mezzi della comunicazione (talora criticati, ma rivelatisi in questa fase un potente strumento per la pastorale); la preghiera si è fatta più intensa soprattutto in famiglia e nelle chiese lasciate aperte come *porti* a cui approdare; i catechisti sono stati attenti ai ragazzi ed alle loro famiglie continuando a distanza il cammino di fede; ai genitori è stato chiesto di accompagnare i figli nel cammino quaresimale e pasquale proponendo un momento

di preghiera domenicale da vivere in famiglia, in uno spazio della casa trasformato in luogo fisico dove incontrarsi insieme con il Signore.

La Pasqua è arrivata come un forte invito a celebrare la resurrezione di Gesù per risorgere con Lui. Il tempo pasquale è stato occasione per raccontarci quanto abbiamo vissuto, condividere il dolore ed il disorientamento di fronte al mutare di abitudini quotidiane, cambiamenti totali del nostro stile di vita, iniziare a rileggere il tutto con gli occhi della fede: l'abbiamo fatto nel Consiglio dell'unità pastorale, nei vari Organismi di partecipazione parrocchiale, nei nostri incontri personali, cercando di cogliere quanto il Signore vuole dirci dentro questa esperienza drammatica, che ci sembra ora meno intensa, ma che non ci siamo lasciati alle spalle. Abbiamo toccato con mano quanto siamo fragili ma anche quanto la nostra esistenza è interconnessa con quella degli altri. Abbiamo compreso che siamo sulla stessa barca ed è importante che ci aiutiamo gli uni gli altri se vogliamo superare questa ed altre tempeste, restando tutti nella stessa direzione. Abbiamo sofferto il digiuno

eucaristico richiesto non per privarci del pane eucaristico, ma per salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri fratelli: un atto d'amore nei confronti del corpo di Cristo, che in senso ampio siamo ciascuno di noi. Tocchiamo con mano quanto sia importante la celebrazione eucaristica domenicale, fonte e culmine della nostra vita cristiana. Ed anche quanto sia fondamentale per la comunità cristiana ritrovarsi nella fede del Signore risorto per costruire quella comunione che diventa condizione in cui vivere dando il prezioso contributo della nostra testimonianza. Lo stop a tante attività ha ridotto notevolmente l'inquinamento ambientale e ci ha restituito la bellezza del creato di fronte al quale non possiamo più sentirci "padroni" ma "custodi".

Ora abbiamo tanto bisogno di ricevere la forza dello Spirito Santo, che è l'anima della vita della Chiesa. Di più. Ne è il respiro vitale. Gesù apparendo ai suoi nel giorno di Pasqua li invita a superare la paura che li tiene fermi e chiusi nel cenacolo soffiando su di loro lo Spirito Santo. Da quel momento ogni loro paura ed esitazione è superata dal fuoco dello Spirito che scalda il loro cuore, rendendoli capaci di attuare la missione che Gesù gli ha affidato, pur nelle difficoltà e nelle persecuzioni che accompagnano il loro cammino.

La vita delle nostre parrocchie è totalmente cambiata, ha subito notevoli limitazioni: i nostri oratori sono ancora chiusi; le attività estive (Grest, campi...), che erano uno dei momenti forti del cammino di crescita dei nostri ragazzi, non si possono realizzare; i momenti di festa probabilmente non ci saranno o saranno molto ridotti.

Il futuro ci appare ancora incerto. Non sappiamo come vivremo la vita delle nostre comunità parrocchiali. C'è il rischio di cadere in una forma di "depressione" spirituale, di mancanza di slancio missionario, di poca volontà di continuare il cammino, di chiusura totale in se stessi. È fondamentale che le nostre comunità non perdano la loro vitalità: questo non significa che dobbiamo aspettare di tornare a fare tutte le proposte che facevamo prima, ma che dobbiamo mantenere l'entusiasmo di vivere la missione della chiesa



# Camminare insieme

anche in questo tempo. In altre parole desideriamo tenere accesa la passione educativa, il desiderio di celebrare l'amore del Signore, la volontà di essere sale e lievito nel mondo,

È lo Spirito che dà la vita. È lo Spirito Santo che ci permette di mantenere e far crescere queste dimensioni fondamentali della nostra vita ecclesiale. Non solo. Ma lo Spirito che rinnova la faccia della terra è capace di rinnovarci interiormente e quindi capace di rinnovare anche la nostra pastorale.

Sicuramente come parrocchie non possiamo mettere in cantiere alcune proposte tradizionali ed altre non siamo in grado di svolgerle con la medesima modalità. Siamo chiamati a vivere tutto questo non come una frustrante limitazione, ma come occasione per ripensare la nostra pastorale, immettendo in essa quella dose di creatività che ci permette di non subire la storia, ma di viverla in modo sapienziale, cogliendo quelle occasioni di bene e di grazia che il Signore ci offre in questo tempo tribolato. Siamo certi che è lo Spirito di Dio che può trasformare una situazione in occasione, se incontra la nostra disponibilità. La situazione può essere segnata da un dramma, da una fatica, da una povertà che chiede futuro, ma lo Spirito di Dio, se viene accolto, può produrre frutti meravigliosi. Ecco alcune riflessioni/proposte al riguardo.

**Ci è mancata la Messa** della domenica in chiesa. Facciamo in modo che l'eucarestia sia al centro della nostra vita, partecipando tutte le domeniche con fede e gioia così che diventi momento di crescita spirituale e di testimonianza per tutti.

**Abbiamo desiderato tanto la comunione** eucaristica. Cresciamo anche nella volontà di fare comunione tra noi, tra le parrocchie dell'Up.

**Ci siamo sentiti fragili** e bisognosi dell'aiuto del Signore: aggrappiamoci sempre maggiormente alla preghiera.

Quest'estate **non potremo vivere le varie feste** in oratorio. Perché non dedicare un po' del nostro tempo per metterci in ascolto della Parola del Signore, per un momento di preghiera o di catechesi (che molto spesso disat-

tendiamo)?

**Aiutiamo i genitori** a vivere maggiormente il loro compito di essere educatori alla fede dei figli: si potrebbero pensare dei cammini ICFR misti, con alcuni incontri fatti in famiglia ed alcuni nel gruppo.

**Ci sono mancate le relazioni**, in particolare l'incontro con gli altri. Coltiviamo il rapporto con le persone in una dimensione di autentica carità, sapendo che è uno degli ambiti in cui giochiamo la nostra fede perché sia realmente credibile.

**Ci siamo scoperti molto fragili nel corpo e nell'anima.** Non dobbiamo aver paura della nostra fragilità, ma facciamo in modo che diventi "la" possibilità di incontro con il Signore, che è misericordia infinita. **Soprattutto ricordiamoci di tutte le persone** che questa fragilità la vivono giorno per giorno: gli ammalati, i poveri, le persone che vivono tante difficoltà. Non lasciamoli soli.

Gesù apprendo ai suoi discepoli nella sera di Pasqua dona loro lo Spirito. Prima mostra loro le mani ed i piedi segnati dalla passione. La sofferenza e la morte sono stati un passaggio verso una vita nuova. Lo sia anche per noi. Buon cammino.

*Don Mario con don Andrea, don Elio e don Giulio*



Il nostro mondo ormai abbonda di "realtà" (a volte è "non-realtà") virtuale. E durante i tre mesi di vita in casa tanti hanno scoperto che gli strumenti tecnologici della nostra contemporaneità possono aiutare anche la preghiera, la catechesi, l'incontro a distanza... Questo era possibile anche prima con i canali televisivi, tuttavia il proprio prete, la propria chiesa, la voce di persone che si conoscono è un'altra cosa. Anche parecchi anziani hanno così scoperto il tablet, il telefono intelligente e computerizzato.

Riportiamo, nelle immagini due consigli per la preghiera della liturgia delle ore (Lodi, Vespri, Compieta...) A noi continuare con le buone scelte, senza dimenticare che la comunità cristiana si riconosce soprattutto nella celebrazione della Messa, la domenica, nella propria comunità.



The screenshot shows the Avenire.it website interface. At the top, there's a navigation bar with sections like 'CORONAVIRUS', 'PAPA', 'FAMIGLIA', 'CEI', 'OPINIONI', and 'MONDO'. The main content area is titled 'PRIMO PIANO' and features several news articles with images. The date is 'Lunedì 8 Giugno 2020'. The articles include: 'Il ministro Lezioni in presenza e sconti sulle rette: così ripartirà l'Università', 'Struttamento Adnan, ucciso per aver difeso le vittime dei caporali', 'L'Angelus di Papa: vicino ai Paesi che soffrono l'epidemia di Coronavirus', 'Istat: Brusca frenata del 91: 8,3% nel 2020', and 'Video Luca, la lotta contro il cancro e il sogno di vedere una partita di basket NBA'.





*MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA  
IN TEMPO DI EPIDEMIA  
PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO  
Sagrato della Basilica di San Pietro  
Venerdì, 27 marzo 2020*

## Perché avete paura?



«**V**enuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire

l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui

importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il



# Papa Francesco

cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli spe-



rimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, ab-

bandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7)

Franciscus



**L**e misure di confinamento del lockdown nel periodo di massima emergenza sanitaria non hanno impedito agli organismi ecclesiali di partecipazione delle nostre parrocchie (Consiglio di Unità Pastorale, Organismi Parrocchiali di Partecipazione e Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici) di incontrarsi per riflettere su tempi che stiamo vivendo e per programmare al meglio le attività delle nostre parrocchie durante e dopo l'emergenza sanitaria. Ovviamente non è stato possibile convocare i vari organismi in presenza per tutelare la salute di tutti secondo la normativa vigente, i mezzi tecnologici delle comunicazioni digitali ci hanno permesso di effettuare delle videoconferenze dove tutti i membri degli organismi hanno avuto modo di vedersi, parlare e sentire attraverso un computer o un tablet.

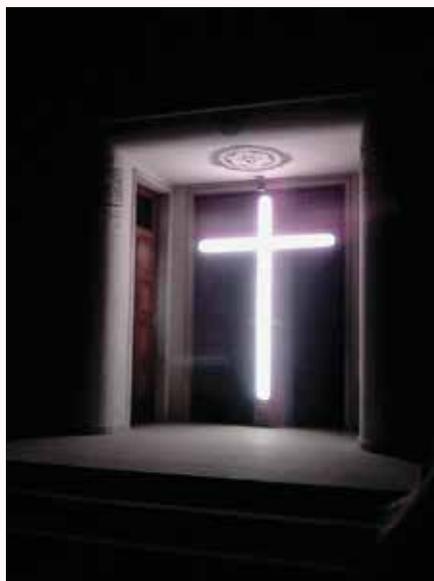
**Il giorno 17 aprile** è stato convocato a distanza il **Consiglio di Unità Pastorale** per riflettere sul periodo di emergenza in corso e per poter capire quali indicazioni e iniziative intravedere per i mesi futuri. Gran parte dell'incontro è stato dedicato a una **lettura sapienziale** - come direbbe il nostro Vescovo - del tempo della pandemia, utilizzando il testo intitolato **“La fede al tempo di covid-19” di Mons. Daniele Libanori**, Vescovo Ausiliare di Roma. Il testo si sofferma su alcuni punti, che sono stati oggetto di riflessione durante il CUP e che possono aiutare tutti a leggere alla luce della fede i fatti che abbiamo vissuto: **“Tutti noi, cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, oggi ci troviamo confrontati all'improvviso con la fragilità e l'impotenza dinanzi al dramma che ognuno dovrà interpretare da protagonista. Il Signore, senza tanti riguardi, ci ha riportati davanti alla morte, l'evento altissimo e insostenibile che solamente la prospettiva della Pasqua consente di affrontare. La paura della morte è all'origine del male che avvelena la vita”**.

**“È tempo che la Chiesa smetta di alimentare quei sentimentalismi dolciastrici che rendono insopportabile tanta nostra predicazione per dire finalmente al mondo cose serie. La Chiesa deve ripetere instancabilmente a chi oggi, frastornato da quello che**

*Tempi di riflessione  
Cosa ci ha insegnato  
il virus?*

## “La fede al tempo di covid-19”

*Consiglio dell'Unità Pastorale*



*accade, cerca «la» buona ragione per vivere e per morire che la può trovare nella morte e risurrezione di Gesù. E deve aggiungere che se quest'anno non potremo celebrare la Pasqua nella liturgia, non di meno è il Signore stesso che la sta celebrando nella grande liturgia della storia che ci chiede di vivere con lui in questi giorni difficili”*. **“Nel dramma che ha sconvolto ogni cosa e ha travolto gli affetti più cari, Dio si è manifestato a Giobbe come colui che, nonostante ciò che appare, tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo servo. Sarà quello che contempleremo nel Triduo pasquale. Oggi più che mai dobbiamo saper proporre la Sapienza crucis a chi è scandalizzato dal dolore e dalla morte. Offrire al mondo questa Sapienza è misericordia che solleva dalla polvere e disseta l'arsura dell'anima: Dio abita il deserto”**. **“Molti lamentano che tra le restrizioni imposte dalla situazione presente vi sia**

**anche la chiusura delle chiese. Occorre però riflettere senza spinte emotive e riconoscere che la situazione che le Autorità sono chiamate a governare è di una complessità mai vista, della quale noi possiamo cogliere solamente alcune evidenze. Così come bisogna riconoscere che, se lo Stato non impone la chiusura dei luoghi di culto e delle attività pastorali, si aspetta però dai Pastori quel senso di responsabilità che ognuno deve avere verso i propri fedeli”**.

**“Nella richiesta troppo insistente dell'Eucaristia non di rado c'è una fede sincera... ma non matura. Si dimentica che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, benché sante, sicché ci si affida alle buone pratiche senza confidare in Dio, al punto da stimare i suoi doni più di Dio stesso. Come bambini, si afferra avidamente il dono senza ascoltare le parole amoro-rose di chi lo porge. Si è concentrati più sul proprio grido che sul volto di Colui che si china per ascoltarlo”**.

A partire dal testo i membri del CUP hanno condiviso la propria esperienza personale e familiare in questo tempo di prova. La mancata partecipazione “di persona” alle celebrazioni eucaristiche, specialmente quelle pasquali, non ha assopito la fede, ma è stato possibile unirsi spiritualmente alle celebrazioni parrocchiali, del Vescovo o del Papa in un modo sicuramente nuovo e “a distanza”, ma questa partecipazione “a distanza” non è stata meno partecipata di quella in presenza: le case si sono trasformate in piccolo luogo di culto, piccole chiese domestiche, dove le famiglie si sono potute radunare davanti a una radio, un televisore o un computer e manifestare la propria fede assieme alla propria comunità parrocchiale, sebbene non riuniti contemporaneamente nello stesso luogo. La partecipazione sentita alle celebrazioni eucaristiche è dipesa anzitutto dal modo con il quale ci si è approcciati al mezzo di comunicazione per seguire le celebrazioni: un conto è “sentire” la messa mentre si fa altro, di tutt'altra efficacia è partecipare da casa alla celebrazione con il giusto atteggiamento anche del corpo ai vari momenti dei riti e alla risposta alle invocazioni.



# Dal CUP a noi



## Celebrazione del Patrono di Cazzago - San Francesco di Paola

Alcuni membri del CUP hanno sottolineato alcuni momenti forti che come chiesa universale, nazionale e diocesana abbiamo vissuto in comunione di preghiera attraverso i mezzi di comunicazione, quali la preghiera di invocazione e la Benedizione straordinaria Urbi et Orbi del Papa, i Rosari per l'Italia, i momenti di preghiera... in un modo diverso ma certo non è mancata l'occasione per raccogliersi in preghiera in comunione con altre persone.

Si è ricordato ciò che è stato fatto per rimanere Comunità, come sono state svolte tutte le celebrazioni nonostante la chiusura imposta già dal Mercoledì delle Ceneri, della stesura di un bollettino comune con una raccolta di foto dei defunti e delle preghiere, le celebrazioni in streaming, nonostante

molti anziani non siano stati raggiunti, con l'eccezione di Bornato grazie alla radio parrocchiale. Sia per i preti sia per la gente è stata molto suggestiva **l'esperienza del Venerdì Santo** con la processione del sacerdote per le vie dei paesi che ha permesso di avvicinarsi alle persone e far sentire concretamente la presenza di Cristo morto, anche la condivisione di messaggi e video ha aiutato a mantenere il contatto con la gente.

Sia i catechisti dell'ICFR sia gli animatori dei preadolescenti e degli adolescenti si sono incontrati telematicamente per poter continuare a formare i ragazzi anche durante il tempo dell'isolamento, mediante l'invio di schede e disegni per il catechismo nelle varie parrocchie. Per gli adolescenti sono



stati condivisi video preparati da altri presi da Youtube, ma non è facile capire se c'è interesse da parte dei ragazzi. Anche ai giovani è stato dato del materiale, ma anche in questo caso, non ci sono stati riscontri. Per quanto riguarda l'estate, pur essendoci la volontà di coinvolgere i ragazzi, non sarà possibile fare il Grest né i campi.

Si propone di concludere il percorso della catechesi per gli adulti con i quattro appuntamenti in programma, mediante incontri registrati di mezzora con la proiezione delle diapositive per facilitare l'ascolto.

*Simone Dalola*

Link testo Mons. Daniele Libanori  
<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-fede-al-tempo-di-covid-19/>

## Numeri utili

### Centro Oreb

030.7254523/4

### Pronto Soccorso

030.725211 (Bornato)

### Comune Cazzago:

030.7750750

e-mail: [municipio@comune.cazzago.bs.it](mailto:municipio@comune.cazzago.bs.it)

### C.A.P. e Poste Calino

25046 - 030.7750964

### Carabinieri

030.7254165

### Bornato don Andrea Ferrari

030.725227

### Cazzago don Giulio Moneta

030.725014

### Pedrocca don Elio Berardi

030.7730152

### Calino don Mario Cotelli

339.2061314

[www.up-parrocchiedicazzago.it](http://www.up-parrocchiedicazzago.it)



**S**tiamo vivendo momenti difficili dei quali, francamente, avremmo fatto volentieri a meno.

Ed anche se siamo costretti dalle circostanze a mantenere comportamenti che ci tengono lontano dalle persone che più amiamo, dobbiamo invece avere un occhio di riguardo per quelli che, volontari o non, sono chiamati a rispondere concretamente alla situazione che si è creata.

A questo proposito, senza nulla togliere ai tanti, anche del nostro comune, che sono impegnati nel Servizio Sanitario Nazionale, voglio proporre alcune riflessioni sulla Protezione Civile, fatte da uno delle Protezione Civile, con gli occhi il più vicino possibile a questa crisi. E alla mia domanda, questa è stata la loro risposta.

**S**embra una sfida accettare di scrivere questo articolo in piena emergenza sanitaria, la più grave degli ultimi 100 anni. Eppure ricordare i successi, i momenti divertenti, le fatiche e tutti i sentimenti che concorrono alla nostra attività di intervento, aiuta a mantenersi lucidi e concentrati.

Il nostro Gruppo ha da poco festeggiato i 15 anni di attività, coordinando la grande esercitazione intercomunale dello scorso settembre. Ironia della sorte, abbiamo previsto scenari di ogni tipo, tranne l'emergenza sanitaria, dato che, secondo i manuali e le statistiche, era l'emergenza meno probabile per il nostro territorio, addirittura meno probabile di un disastro aereo.

Eppure eccoci qua, con mascherine, guanti, occhiali, e quel sentirsi inermi di fronte a qualcosa che non vedi, certo temi, ma che non riesci a quantificare, recitare e, come detto, vedere.

Siamo stati abituati, in questi 15 anni, a

*Conosciamo una realtà, che anche in tempi normali ci protegge*

## La protezione civile del Comune di Cazzago San Martino

spalare neve, fango, a spostare rocce, costruire tende, svuotare sottopassi allagati, spegnere incendi boschivi e spiegare a tutti chi siamo e cosa facciamo. Tutte attività che riusciamo a circoscrivere e valutare secondo schemi consolidati e più volte testati in esercitazione.

Ora tutto è nuovo, senza schemi o procedure, o linee operative predefinite.

Avevamo da poco programmato un Open Day di presentazione delle nostre attività per il 14 e 15 marzo: lo riprogrammeremo sicuramente a fine emergenza, invitando tutti a venire a conoscerci, e magari entrare nella nostra comunità "gialla fluo".

A partire dal 9 marzo scorso l'attività del nostro gruppo è entrata nel meccanismo operativo del COC (Centro Operativo Comunale). Le turnazioni sono state serrate e continue, sette giorni su sette, ad esclusione solamente del giorno della Santa Pasqua.

Le attività che ci hanno visto impegnati vanno dalle classiche consegne di generi di prima necessità alle persone risultate positive o in isolamento domestico, passando per le consegne di pacchi o il ritiro di farmaci presso gli ospedali, fino alle situazioni particolari, come l'assistenza anziani presso il domicilio, per finire poi

col coordinamento con gruppi di P.C. a noi limitrofi per l'assistenza ad animali. Ruolo di particolare importanza è stato anche tutto l'apparato di segreteria e centralino *infopoint* che ha visto costantemente impegnate due persone. Numerose anche qui le chiamate, dalle più semplici alle più complesse, che hanno richiesto un certo livello di preparazione ed un continuo aggiornamento alle normative che ogni giorno venivano variate. Nel complesso i volontari turnati in questi mesi sono stati 14, suddivisi in gruppi giornalieri di 7-8 persone, per un totale di 2950 ore impegnate, 6300 km. percorsi, 1200 consegne a domicilio e 575 chiamate.

Voglio anche ricordare che, contestualmente a questa situazione contingente, il gruppo ha anche continuato senza sosta le attività di prevenzione sul territorio in quanto, nel periodo preso in analisi, ci sono state alcune allerte emanate dalla Regione per rischio maltempo ed incendio boschivo.

Per il momento continuiamo a lavorare a testa bassa, nonostante le nostre famiglie a casa si lamentino per le nostre assenze e per il pericolo latente che stiamo affrontando nonostante l'esser volontari. Tante volte mi hanno chiesto *cosa vuol dire essere volontario di Protezione Civile*, e posso semplicemente rispondere con questo esempio: avere il giardino trascurato, la macchina non sempre lucicante, un armadio per le divise più grande di quello dei vestiti civili e, nonostante questo, avere familiari orgogliosi del tuo servizio, tanti amici sparsi per l'Italia ed una testimonianza di cosa voglia dire veramente mettersi al servizio degli altri da trasmettere ai proprio figli.

Mi sento di rivolgere a tutti i volontari un particolare ringraziamento in quanto, nonostante il pericolo, si sono resi disponibili fin da subito, con forte senso di responsabilità e dovere.

Le ultime parole e i pensieri vanno sicuramente a chi ci ha lasciato: il nostro gruppo porterà sempre il ricordo del volontario Carlo Troli, falciato anch'esso da questo infame virus. A DIO!

Tenetevi aggiornati sulla nostra pagina Facebook e tutti siete invitati sin da ora a venire a trovarci e a conoscere dal vivo la nostra realtà.

Mario Fortunato

Vice coordinatore gruppo comunale di Protezione Civile





Esortazione apostolica

## I quattro sogni di papa Francesco per l'Amazzonia



**L**i chiama sogni. E ne ha fatti quattro per la **Querida Amazzonia** (firmata il 2 febbraio scorso), l'**esortazione** che **papa Francesco** ha indirizzato come una lettera dallo stile originale per aiutare a «risvegliare la preoccupazione per questa terra che è anche “nostra”», terra che per il Papa rappresenta una «totalità» e un «luogo teologico» che obbliga la Chiesa a non dimenticarsi di come essere tale.

### Il sogno di una vita sociale oltre l'ingiustizia e i crimini

Un'**Amazzonia** «che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa». In questo primo “sogno”, il Papa addita senza mezzi termini gli interessi colonizzatori di ieri e di oggi che, distruggendo l'ambiente «legalmente e illegalmente», hanno scacciato e assediato i popoli indigeni, provocando «una protesta che grida al cielo». «Non è sano che ci abituiamo al male e permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale, mentre una scia di distruzione e morte mette in pericolo la vita di milioni di persone». E affer-

ma come invece sia «sempre possibile superare le diverse mentalità coloniali per costruire reti di solidarietà e di sviluppo», anche perché esistono alternative di sviluppo che non comportano la distruzione dell'ambiente e delle culture.

### Il sogno della ricchezza culturale: no all'isolamento

Un'**Amazzonia** «che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana».

Ogni popolo che è riuscito a sopravvivere in **Amazzonia** possiede la propria identità culturale e una ricchezza unica all'interno di un universo multiculturale.

«Non è perciò mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio. Per questo, l'interesse ad avere cura dei valori culturali dei gruppi indigeni dovrebbe appartenere a tutti, perché la loro ricchezza è anche la nostra. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetu-

dini propri di ciascun gruppo umano».

### Il sogno degli inseparabili: ecologia umana e della natura

Un'**Amazzonia** «che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che le adorna la vita».

L'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'**Amazzonia** che è compromessa oltre che dagli interessi economici di imprenditori e politici locali, anche dagli «enormi interessi economici internazionali».

Per il Papa «accanto all'ecologia della natura c'è un'ecologia che potremmo dire “umana”, la quale a sua volta richiede un'“ecologia sociale”. E ciò comporta che l'umanità debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana». La cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili.

### Per una Chiesa incarnata

«Donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici».

«La Chiesa è chiamata a camminare con i popoli dell'**Amazzonia**. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo» e insieme all'annuncio deve crescere sempre di più un necessario processo di inculturazione, che «integri meglio la dimensione sociale e spirituale», «non disprezzi nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e lo porta a pienezza alla luce del Vangelo».

Se è urgente fare in modo che i popoli amazzonici non siano privati dell'Eucarestia di nuova vita e del sacramento del perdono, questa pressante necessità porta il Papa a sollecitare la urgente e necessaria presenza «di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiose e soprattutto di laici che assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità».

*A cura di Riccardo Ferrari*



Messaggio del Santo Padre Francesco per la 54ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2) e del Vescovo sull'emergenza Covid

## La vita si fa storia: una lettura sapienziale.



Ogni anno la Domenica dell'Ascensione del Signore (quest'anno era il 24 maggio) è la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il tema del messaggio del Papa per quest'anno è stato dedicato alla narrazione, perché "abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri". "L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in

forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo".

"La Sacra Scrittura è una Storia di storie. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono. Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria

gli episodi più significativi di questa Storia di storie, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto". "La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata".

"In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche



quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti".

Anche nella dolorosa esperienza che abbiamo tutti vissuto per l'emergenza sanitaria del coronavirus si manifesta l'amore del Signore e possiamo narrare la storia vissuta, secondo quella prospettiva indicata nel Messaggio del Papa.

**Il nostro Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha invitato la Chiesa bresciana a saper effettuare una rilettura spirituale dell'esperienza attraverso una narrazione sapienziale.** "Un'esigenza anzitutto si impone: raccontarci che cosa abbiamo vissuto e chiederci che cosa il Signore ci ha fatto capire. Queste sono le domande che ci potrebbero aiutare: Che cosa ci è successo? Che cosa abbiamo visto? Che cosa abbiamo provato? Che cosa ci ha addolorato? Che cosa ci ha consolato? Che cosa abbiamo meglio capito? In una parola, che cosa non potremo e non dovremo dimenticare? Penso in particolare ai sacerdoti, che ringrazio di cuore per quanto stanno facendo, e immagino la risonanza che queste domande hanno su di loro. Sarà importante farla emergere e dividerla". "Da questa memoria deriverà un di-

scernimento pastorale, che orienterà il nostro cammino futuro. La domanda guida sarà: **"Che cosa si attende il Signore da noi, alla luce di quanto abbiamo vissuto?"**. Come gli abitanti di Gerusalemme che ascoltarono da Pietro il primo annuncio della morte e risurrezione di Gesù, anche noi dobbiamo chiederci: «Se questo è ciò che è accaduto, ora che cosa dobbiamo fare?» (cfr. At 2,37). La nostra preoccupazione non potrà essere semplicemente quella di riprendere al più presto tutto quello che facevamo, ritornando alla cosiddetta normalità. Da più parti si sente dire: "Niente sarà più come prima!". Per noi questo significa che **l'esperienza vissuta in queste settimane ci ha consegnato una lezione di vita, ci ha scosso e ci ha fatto maturare.** Dove e come dovrà dunque cambiare il nostro modo di essere Chiesa, di essere presbiterio, e anche il nostro modo di pensare la società? Su cosa dovremo puntare? Che cosa dovremo correggere o comunque ripensare, per corrispondere alla rivelazione di cui lo Spirito ci ha fatto dono attraverso un'esperienza dolorosa ma non assurda e disperata?"

Il Vescovo confida che nei giorni di massima emergenza ha fatto memoria di questa frase del Libro dell'Apocalisse: **"«Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»** (Ap 2-3). È la frase che scandisce le sette lettere inviate da Giovanni, l'apostolo profeta, alle sette Chiese dell'Asia a nome del Cristo risorto. Essa suona come un invito a leggere la situazione della propria Chiesa a partire dagli eventi in corso, per capire in che modo assecondare l'azione dello Spirito e dare compimento all'opera di redenzione del Risorto. A questa frase, sempre nella mia mente, se ne affianca un'altra, che viene dal Libro dei Salmi: **«L'uomo nella prosperità non intende, è come gli animali che periscono»** (Sal 49,21). È proprio vero: a volte le condizioni di eccessiva prosperità ci impediscono di comprendere il senso profondo delle cose. L'improvvisa esperienza della precarietà e della debolezza, normalmente accompagnata anche dal dolore, ci apre gli occhi e ci rende più capaci di leggere la realtà".

Per aiutare a effettuare questa lettura sapienziale dell'esperienza legata all'emergenza sanitaria, il Vescovo propone una riflessione partendo dal Libro dell'Apocalisse nel quale sono presentate la prima e l'ultima delle sette lettere che Giovanni scrive alle sette chiese della Provincia romana dell'Asia. **"Si tratta in verità della parola che il Cristo risorto rivolge alla sua Chiesa in cammino nella storia. Nel Libro dell'Apocalisse il numero sette è simbolico: indica totalità e pienezza, ma in questo caso ricorda anche che la Chiesa è viva ed è calata nel tempo e nello spazio, è composta di comunità diverse tra loro e insieme in reciproca comunione. Il Cristo risorto è per tutte le comunità principio di vita e insieme criterio di giudizio"**.

Nella Chiesa di Efeso la vita ecclesiale si è trasformata in una religione senza cuore: **"La Chiesa diventa così secca e sterile, per nulla attraente e quindi inutile"**. Nella Chiesa di Laodicea, il pericolo viene dalla mondanità, **"dall'adeguamento totale alle categorie del mondo"**, annullando così la sua missione. Secondo il Vescovo, sono **"due tentazioni costanti nella storia della Chiesa, cui non può essere considerata esente anche la nostra Chiesa di Brescia. Anche noi ci sentiamo esortati, come la Chiesa di Efeso e di Laodicea, a compiere in questo momento un'opera di discernimento, in ascolto dello Spirito"**. Ma qual è ora la situazione della nostra Chiesa? **"Siamo esortati ad una decisa conversione del cuore, sulla base di quanto abbiamo meglio compreso della vita. Sentiamo il bisogno di un rinnovato affidamento alla promessa del Cristo risorto, lui che è il vincitore. E siamo profondamente consolati dalla confidenza che egli fa anche a noi, quando manifesta il suo desiderio di sedere a tavola con noi per renderci partecipi della sua gloria. Egli bussa alla nostra porta, come un mendicante che in realtà è in grado di offrire l'unico vero tesoro"**.

A cura di Simone Dalola

Link video con riflessione del Vescovo [https://youtu.be/1\\_UDUMUMPa0](https://youtu.be/1_UDUMUMPa0)



*Tempo per riscoprire l'Eucaristia*

## Eucaristia, segno del mistero da celebrare con bellezza

che ci ha visti privati di questo “Pane di vita nuova”. Anche questa esperienza la possiamo interpretare come un segno speciale, un “miracolo eucaristico” unico nel suo genere, che ci ha svegliati dall’abitudine routinaria della nostra partecipazione all’Eucaristia, suscitando un senso di “mancanza”, di nostalgia a cui non eravamo preparati. Unendo queste esperienze così distanti tra loro, facendo tesoro del sostegno e guida del nostro vescovo, vogliamo approfondire il significato e il valore del “Miracolo eucaristico”, a sostegno della nostra fede nel grande dono che Gesù ci ha lasciato: l’Eucaristia.

“Preziosi sono, quindi, i miracoli eucaristici, segni in cui viene sollevato il sipario tra cielo e terra e viene rivelata la realtà spirituale.

La festa del Corpus Domini nasce appunto da un miracolo eucaristico. Nel 1209, l’Agostiniana fiamminga Juliana di Liegi ebbe una visione di Cristo che chiese una festa in venerazione del Santissimo Sacramento. Tuttavia, papa Urbano IV era riluttante a prendere una tale decisione basandosi su una “rivelazione privata”.

Nel 1263, sulla via del ritorno da un pellegrinaggio a Roma, presso Bolsena un sacerdote boemo, di nome Pietro di Praga, celebrò la Santa Messa. Al momento dell’offerta, i dubbi lo sopraffacevano e per questo motivo pregò per ottenere una risposta dal Cielo. Poi notò come il sangue gocciolava dalla particola durante l’elevazione, come da un pezzo di carne cruda. Successivamente contò 25 macchie di sangue sul corporale e sull’altare. Informò il Papa, che risiedeva nella vicina Orvieto. Urbano IV inviò dapprima una commissione teologica a Bolsena, poi partì personalmente per ricevere il corporale e portarlo in solenne processione a Orvieto, dove ancora oggi è venerato nella cattedrale. Per lui è stato un segno soprannaturale per introdurre la

festa del Corpus Domini nella Chiesa universale.” (Michael Hesemann)

L’Eucaristia è il cuore della fede cattolica. Ci insegna che in ogni Santa Messa la sostanza del pane e del vino diventa in realtà la sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo.

Che nell’Eucaristia troviamo la vera sostanza di Gesù, ce lo ha detto lui stesso: “Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue”.

Un teologo protestante (che non riconoscono la presenza reale, sostanziale, di Gesù nell’Eucaristia), Helmut Thielicke, dichiarava: “Se la trasformazione essenziale del pane e del vino dovesse essere reale, uno non dovrebbe più rialzarsi dalle ginocchia”.

Questo per farci riflettere di come, molto spesso, sopraffatti dall’abitudine, ci accostiamo all’Eucaristia in modo superficiale e senza la dovuta consapevolezza della grandezza del dono che ci viene offerto. Se fossimo davvero certi, e convinti, che nell’Eucaristia riceviamo “veramente” e “realmente” Gesù dentro di noi, “non dovremmo più rialzarci dalle ginocchia”. Quello di Bolsena non è stato né il primo, né l’ultimo miracolo eucaristico. In ogni angolo del mondo cristiano vengono raccontati e celebrati altri segni eucaristici prodigiosi per ribadire, ad ogni latitudine, che il dono che Gesù ci ha fatto nell’ultima cena è troppo importante: è la sua presenza per noi, con noi e in noi per sempre. Questa è la bella, la bellissima, notizia che dà significato e compimento a tutto il Vangelo. E questo dono non va sprecato, ma va celebrato con tutta la “bellezza” di cui siamo capaci. Questo è l’invito che il vescovo Pierantonio ci lancia, e questo è l’impegno che vogliamo assumerci a partire da questa “faticosa” e lenta ripresa del nostro cammino di fede nella comunità dei Cristiani.

*Riccardo Ferrari*

**P**er l’anno pastorale 2019-20, il nostro Vescovo Pierantonio ci ha regalato la sua seconda Lettera Pastorale che porta un titolo bellissimo: **“Nutriti dalla Bellezza. Celebra l’Eucaristia oggi”**.

Il vescovo ci invita a dedicare l’anno pastorale ad una riscoperta della celebrazione eucaristica, *“meno preoccupati del numero dei partecipanti e più del modo in cui essa viene vissuta”*. Il suo invito su come vivere la Messa è chiaro e impegnativo: *“Sono convinto che si debba rilanciare, puntando proprio sull’Eucaristia, sul suo valore, sulla sua grandezza e bellezza. Molto dipenderà da come la sapremo celebrare”*.

Nell’ottobre scorso, il pellegrinaggio annuale dell’Unità Pastorale ha fatto sosta a Bolsena e Orvieto, le due località che sono state toccate da un grande segno: un miracolo eucaristico che ha dato origine alla solennità del Corpus Domini.

Il 2020 si è aperto con la pandemia da Covid-19 che, tra le tante nefaste conseguenze, ci ha privato della vita sacramentale e, in particolare della partecipazione alla Santa Messa; un anno liturgico all’insegna della Eucaristia



## CATECHESI PER ADULTI



*Veglia di Pentecoste a conclusione del Cammino di catechesi per adulti*

sacramenti, mezzi di salvezza e santificazione che il Signore ci ha donato. Partecipare, come dice il volantino di presentazione è importante per **“combattere la tirannia dell’utile e perché la vita cristiana possa diventare l’esperienza dell’amore del Padre che prima dona e poi comanda”**; in questi tempi la partecipazione fisica è stata impedita, ma ora abbiamo la possibilità di riprendere con tutta comodità l’ascolto approfondito di questa catechesi; approfittiamone.

*Alessandro Orizio*

**U**n giornalista domandò a Papa Francesco: “Che consigli darebbe a un penitente per una buona confessione?”. Lui rispose: “Che pensi alla verità della sua vita davanti a Dio, che cosa sente, che cosa pensa. Che sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. E che si senta peccatore, che si lasci sorprendere, stupire da Dio”.

(Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, p. 58-59).

*Nella pagina web del sito dell’Unità pastorale è possibile trovare tutti i sussidi usati e i video delle catechesi nel tempo della chiusura totale di ogni attività aggregativa.*

**U**no degli appuntamenti fondamentali organizzati come Unità Pastorale è la Catechesi per gli adulti.

Per quest’anno pastorale il tema scelto era “Vita cristiana, Comandamenti, Riconciliazione”.

Nel periodo di Avvento si sono svolti i primi tre incontri presso l’oratorio di Calino, preceduti da una interessantissima tavola rotonda introduttiva presso il Centro Oreb.

In quaresima era programmato il proseguimento delle tematiche con particolare focalizzazione sul sacramento della Riconciliazione.

Purtroppo la situazione sanitaria dovuta alla pandemia del Coronavirus ha impedito che si potesse continuare con la consueta modalità e tutti gli incontri sono stati sospesi.

Questo fatto però non ha impedito che i temi previsti siano stati sviluppati in un modo nuovo. I nostri parroci hanno infatti trattato le ultime quattro tematiche registrando dei video che sono stati resi fruibili attraverso internet.

Sul sito dell’Unità Pastorale ([www.up-parrocchiedicazzago.it](http://www.up-parrocchiedicazzago.it))

cliccando nell’apposito spazio **“Catechesi per gli adulti 2019-2020”** si accede all’indice dei vari argomenti trattati; in particolare per gli argomenti previsti nel periodo quaresimale (**Uno sguardo alla storia della Penitenza, Come rapportarsi alla colpa, La struttura del sacramento della Confessione, Vivere la riconciliazione**) sono disponibili i video degli interventi e anche alcuni testi e diapositive da visualizzare per un ulteriore approfondimento.

Ringraziamo i nostri sacerdoti per l’impegno profuso e anzi moltiplicato per farci crescere sempre più nella comprensione e nella pratica cristiana: se si vuole davvero vivere una vita cristiana autentica è fondamentale capire e conoscere meglio la ricchezza dei

Unità pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa  
Parrocchie di Bernate, Calino, Caviglioglio e Peduggio - Diocesi di Brescia  
| Costituzione UP | Calendari & iniziative | ICF dell'UP | Multimedia | DOC Preparazione

Unità pastorale Maria SS. Madre della Chiesa  
Domenico, Calino, Caviglioglio, Peduggio

Anno pastorale 2019 - 2020  
**CATECHESI PER ADULTI**  
**Vita cristiana, Comandamenti, Riconciliazione**

**Mercoledì 20 ottobre**  
Oreb di Calino  
Via Salaria come chiesa alla volta.

**Data catechesi all'Oratorio di Calino il martedì**  
12 e 20 novembre  
16 dicembre  
5/11, 17 e 24 marzo

**Dove?**  
Oratorio di Calino

**Quando?**  
Il martedì, come da calendario, dalle 20.30 alle 21.00

**Perché partecipare?**  
Per cristallizzare la liturgia dell'Oratorio e perché la vita cristiana possa diventare l'esperienza dell'Amore del Padre, che prima dona e poi comanda.

**Collocazioni pastorali (conferenze) da vivere come momento sacramentale del cammino**  
Da Natale al dicembre 4 Caviglioglio  
23 dicembre a Peduggio  
Da Pasqua Lunedì 4 aprile a Bernate  
Martedì 7 aprile a Peduggio

**Veglia di Pentecoste**  
sabato del 7° mese  
Sabato 20 maggio ore 20.30  
Bernate

**Sussidi**

00. Indizione tre volte con testi e preghiere
01. Vita cristiana nell'oggi. 28 ott. Oreb  
diavolo di Oreb  
con una testimonianza - Lodo al peccato
02. Necessario avere delle norme?  
Presentazione in diapositive  
Testi per la riflessione
03. Ama Dio: 1°, 2° e 3° comandamento.  
Presentazione in diapositive  
Testi per la riflessione
04. Ama il prossimo: 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9° e 10° comandamento.  
Presentazione in diapositive  
Testi per la riflessione
05. Uno sguardo alla storia della Penitenza.  
Indice di 25 incontri
06. Come rapportarsi alla colpa.  
Video di supporto
07. La struttura del sacramento della Confessione.  
Video  
Testo  
Testo approfondimento di Assisi: Un sacramento a più dimensioni
08. Vivere la riconciliazione.  
Video conclusivo  
Il testo: Vivere la riconciliazione  
Parole di Papa Francesco  
Confessione e questioni da risolvere  
Beagni a Sanremo, che scatenati!

Veglia di Pentecoste  
Sabato 20 maggio 2020 - ore 20.30  
Chiesa di Bernate



## UN SILENZIO CARICO DI CUORE

**I**l silenzio è da sempre ambiguo e contraddittorio: ammirato e disprezzato, desiderato da tutti, ma temuto soprattutto in questo periodo. Per alcuni, addirittura, il silenzio ci ‘avvicina a Dio’, basti pensare ai Benedettoini, che del silenzio hanno fatto addirittura una regola.

Per la scienza non esiste, ma paradossalmente siamo disposti a pagare per averlo: pensiamo alle silenziosissime auto elettriche, o alla quiete dei viaggi in treno in prima classe, o a quanto ammonta un alloggio su isola sperduta. Ci lamentiamo in continuazione delle strade rumorose, del traffico assordante, addirittura alcuni dei rintocchi delle campane delle Chiese, eppure il silenzio che questa pandemia ha portato con sé ci ha spinti sui balconi a cantare a squarciagola (speriamo di ricordarcene una volta che tutto questo sarà finito).

Così è **successo a noi educatori**: fino a poco tempo fa **alleati nella ricerca del silenzio almeno durante la preghiera, ora nostalgici degli schiamazzi dei ragazzi**.

Il virus ci ha confinati nelle nostre case e la distanza sociale ha avuto, per molti di noi, come compagno anche il dolore. Questo muro esteriore e interiore che si stava innalzando tra noi ci ha spronati a cercare un modo per rimanere in contatto con i ragazzi per far sentire loro che eravamo vicini e che il percorso poteva continuare.

Insieme a don Mario ci siamo interrogati non poco: quale modo migliore per tenerci in contatto con i preadolescenti? Tra dubbi e incertezze abbiamo capito che **la cosa più importante** in questo momento era una sola: “**ESERCICI**”.

In questi momenti che ci hanno colpito nel profondo del nostro cuore, abbiamo pensato che proprio questo **CUORE** non dovesse andare in Quarantena. Dovevamo trovare in qualche modo dei mezzi per comunicare a tutti un

messaggio: “Non vogliamo lasciarvi soli, vogliamo camminare insieme a voi per come riusciamo, anche in questa circostanza”. In quei momenti tutto è passato in secondo piano ma abbiamo pensato che per far fiorire le persone servisse tenere viva la relazione.

**Ma come avremmo potuto interesse relazioni con i nostri ragazzi se il presupposto per una relazione è il contatto?**

La soluzione era davanti ai nostri occhi, anzi nelle nostre mani: quello che fino a un mese prima era stato per noi un problema, in **questa pandemia** è diventato un alleato.

E quindi questa emergenza non solo ci ha costretti ad aumentare la nostra confidenza con le tecnologie ma **ci ha sfidato ad andare alla ricerca di ciò che è essenziale nell’educazione della vita**.

L’essenzialità in questo momento era proprio non perderci. Perché questo non accadesse abbiamo intrattenuto e chiesto ai preadolescenti di renderci partecipi della loro vita attraverso una serie di proposte effettuate su una pagina Instagram creata proprio in questa occasione. **Abbiamo deciso di utilizzare Instagram** perché social popolare tra i preadolescenti. Le proposte erano 3 a settimana: di lunedì la cosiddetta **#mondaimotivation**, ricollegandoci al Vangelo della Domenica chiedevamo di riflettere su alcuni temi come l’amicizia a distanza, la bellezza delle piccole cose ecc... A seguire c’era la **#weekchallenge** nella quale i ragazzi rispondevano attraverso le storie alle domande sulla loro quotidianità, un modo per tenerci in contatto e condividere il momento che stavamo passando. Infine come ultima proposta della settimana c’era un **post** con un messaggio, una poesia o un pensiero del Papa.

Abbiamo ritrovato nei ragazzi uno sguardo carico di umanità, di sorpresa



per il bene che riceviamo, pur dentro la sofferenza di un intero popolo. Questo non toglie le ferite, ma le rende più affrontabili.

Tanti ragazzi in questi primi contatti **li abbiamo trovati disponibili, creativi nel rispondere**; li abbiamo visti desiderosi di mettersi in gioco, felici di tornare a vedere gli amici e di continuare a vivere l’esperienza conoscitiva.

Che cosa permette una tale risposta positiva, in questo momento in cui sconforto, confusione e paura sembrano purtroppo vincere in tanti contesti? In un articolo apparso qualche giorno fa sul Corriere della sera, **don Julian Carron** scriveva che **la paura si vince “solo se vediamo qui e ora persone in cui si documenta la vittoria di Dio**, la Sua presenza reale e contemporanea, e perciò un modo nuovo di affrontare le circostanze, pieno di una speranza e di una letizia normalmente sconosciute e insieme proteso in una operosità indomita.”

*Educatori pre-ado Up*

*... questa emergenza non solo ci ha costretti ad aumentare la nostra confidenza con le tecnologie ma ci ha sfidato ad andare alla ricerca di ciò che è essenziale nell’educazione della vita.*



## 1 Porte chiuse

Con questa Santa Messa nella solennità di Pentecoste desideriamo ripartire. Dopo di noi lo faranno anche gli adolescenti ed i preadolescenti. Nel Vangelo si parla di porte chiuse (cfr Gv 20,19-23) nel luogo dove si trovano i discepoli quando appare Gesù la sera di Pasqua. I discepoli sono chiusi perché hanno paura.

**Le porte chiuse rappresentano il loro cuore dominato dalla paura, da una relazione con Gesù che si era incrinata, perché c'era stata la fuga, il lasciarlo solo, il rinnegarlo. Con Gesù il rapporto improvvisamente si era interrotto perché era subentrato il male che divide (tutto quello che abbiamo indicato nella messa giovani precedente).**

È la paura di uscire allo scoperto, di mostrarsi discepoli di Gesù.

È la paura di non essere perdonati

È la paura di uscire dal proprio gruppetto.

È la paura di superare le proprie abitudini sterili.

Anche noi in questo periodo siamo stati chiusi in casa, le porte erano sbarrate, ma solo per fare del bene a noi ed agli altri. Piano piano le abbiamo aperte, ma non siamo più quelli di prima, o quantomeno la vita è molto cambiata.

C'è il rischio che adesso rimanga ancora chiuso il nostro cuore. Il rischio di non rapportarci più con serenità con le persone perché dominati dalla paura. Il rischio di non voler accogliere il modo nuovo di rapportarci tra noi o di vivere le esperienze in modo nuovo. Il rischio è di allontanarci dal Signore: non so come abbiamo vissuto questo periodo in casa, se siamo davvero riusciti a pregare.

Il rischio per la chiesa è di perdere entusiasmo nella missione che ci è stata affidata perché abbiamo interrotto tante proposte pastorali, sapremo che alcune non potremo farle (Grest, campi), che sicuramente altre le vivremo con modalità diverse, che alcune sono già cambiate. Dovremo andare all'essenziale.

## 2 Pace a voi

**Gesù appare in mezzo ai suoi (vuole stare al centro della loro vita) e dona la pace, il suo perdono, la sua misericordia. Riprende la relazione interrotta. Lo fa con una modalità nuova, inusuale, passa attraverso i muri, non ha più ostacoli. E così indica loro che il rapporto sarà vissuto con modalità diverse, non più come prima. Gesù ci vuole dire che non si può vivere**

*Messa giovani  
31 maggio 2020*

## È lo Spirito che dà la vita

nella paura. Non c'è futuro. Non si può vivere con la paura dell'altro. Se in passato questa paura era relativa ad alcune categorie, oggi si estende a tutti noi, anche agli amici.

Quindi ciascuno è chiamato a guardarsi dentro (e credo che in questo periodo "da fermi" l'abbiamo fatto un po' tutti, con piacevoli o sgradevoli sorprese), ad interrogarsi su come vuole impostare d'ora in avanti la sua vita con gli altri.

Siamo sicuri che ci sarà una vita un po' diversa rispetto al passato. Ciascuno deve stare attento a sapere mantenere le relazioni con la stessa vitalità di prima, la stessa passione d'amore. Anche se cambiano i modi non deve cambiare il nostro desiderio di amare l'altro, di donarci, di costruire un mondo migliore.

Sono cambiate le modalità. Ma non possiamo rinunciare a voler bene. Dovremo trovare il modo nuovo per dircelo e soprattutto per viverlo. Il distanziamento sociale non deve diventare il distanziamento dei cuori.

## 3 Lo Spirito dona la bellezza di Dio

Le Messe giovani di quest'anno le abbiamo vissute all'insegna della bellezza che scopro dentro di me, che vivo nella relazione con gli altri, che è Dio stesso. Un giorno un sacerdote mi dice

che la bellezza è ciò che ti trasmette vita. Lo Spirito è vita. E quindi è bellezza. È la bellezza di Dio.

Gesù apparendo ai discepoli la sera di Pasqua dona loro il suo Spirito, soffia su di loro il Suo Spirito. È il soffio che dà vita. Pensiamo quanto sia importante il respiro per il nostro corpo. Potrei avere un corpo sano, ma senza il respiro sarei morto. In questo periodo abbiamo ascoltato le drammatiche testimonianze di tanti malati a cui mancava l'aria: è terrificante.

Lo Spirito è il soffio vitale, è il respiro della Chiesa e di ogni cristiano. È fondamentale perché realizzi la sua missione e raggiunga la vetta del proprio cammino, che è la santità.

Abbiamo bisogno dello Spirito.

Gli atti degli apostoli nel descrivere la discesa dello Spirito parlano di lingue come di fuoco che si posano sui discepoli (At 2,1-11). Il fuoco è passione, entusiasmo. Abbiamo bisogno più che mai di questo fuoco che ci invade e ci spinge ad andare verso i fratelli per parlare l'unica lingua universale che tutti comprendono, che è quella dell'amore.

Si parla di vento che si abbatte gagliardo. Il vento spinge, scompiglia.

Così i discepoli superano la paura che li dominava, ritrovano vitalità e la forza per iniziare la missione.

Anche noi abbiamo bisogno di ricevere lo Spirito perché ci dia la vitalità necessaria per non trascinarci, adagiarsi sulle nostre comodità. Per vivere le nostre relazioni personali in modo nuovo. Per capire come vivere il nostro gruppo giovani in questo tempo nuovo.

Abbiamo bisogno di non perdere la passione per Dio, per l'altro, per il Vangelo. Aveva ragione Dostojevsky nell'affermare che la bellezza salverà il mondo. La bellezza di Dio.

*d. M.*





*In memoria  
di don Giuseppe  
Toninelli  
Parroco  
a Bornato  
dal 1995 al 2006*



**N**on è una fotografia qualunque con don Giuseppe in una bella mattinata di sole, quella che abbiamo scelto come prima fotografia della memoria di don Giuseppe, portato in cielo da un invisibile nemico, ma realizzando così lo scopo di ogni vita sacerdotale: Andare in cielo! È la fotografia che don Giuseppe ha chiesto in una mattina di luce mentre percorreva una tratta delle strade attorno a Bornato, la sua più amata delle parrocchie che nel nome del Signore ha servito.

Ha chiesto questa fotografia giustificando i suoi amori racchiusi nello scatto fotografico: "Presto il Signore mi chiamerà. Questo è il posto giusto per la fotografia della mia lapide al Camposanto. Sullo sfondo si deve vedere la Chiesa di Bornato e più in fondo la Presolana".

La Chiesa di Bornato perché ha amato profondamente la nostra comunità, al punto da pensare di chiudere gli occhi in Bornato e per questo aveva acquistato un piccolo appartamento per il tem-

**Libero,  
povero,  
generoso,  
sincero,  
amante  
dell'essen-  
zialità,  
ancorato  
alla verità**

po della vecchiaia. Parrocchia che ha amato e dove ha sempre voluto essere presente nella Festa del patrono: "San Bartolomeo è il mio patrono" diceva. Parrocchia che ha amato anche nella discrezione del vivere gli ultimi anni del ministero in parrocchie vicine ma che non fossero Bornato per lasciare libero il suo successore di vivere il mandato di "pastore" con la sua personalità e la sua modalità.

Parrocchia che ha amato sentendosi "pastore" e cercando di realizzare il mandato di Gesù ai discepoli: "Non portate con voi né sandali, né cintura, né bisaccia." Don Giuseppe non era il pastore mercenario che fugge di fronte al lupo o che prende lana e latte dalle pecore per sé. Era libero, povero, generoso, sincero, amante dell'essenzialità, ancorato alla verità, disinteressato. Forte per la pratica della preghiera e per lo studio di testi sicuri.

Nel 2019, per quasi sei mesi, per una infelice caduta in un giorno di tempo-

rale sul sagrato in acciottolato della Chiesa di Erbusco, era stato costretto alla poltrona o alla carrozzella. Andando a trovarlo, due erano i testi a portata di mano: la Bibbia e il Catechismo della Chiesa cattolica. Poi gli altri.

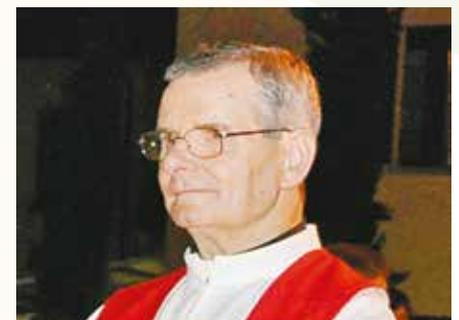
Ha amato le comunità dove il Vescovo lo ha mandato, ma nel cuore c'era posto anche per la montagna: la Presolana e Dorga, borgo di Castione della Presolana. L'amore dei suoi genitori, che non avevano dimenticato la terra da cui erano partiti e dove la famiglia aveva una casa, era diventato anche il suo amore. Ecco perché sullo sfondo voleva anche la Presolana. Là avevano voluto essere sepolti i genitori, lui, invece, don Giuseppe, aveva disposto di essere sepolto a Cremezzano, paesino della bassa, perché là era stato battezzato. Cremezzano era il luogo della sua nascita nella fede, diceva. Là a Cremezzano i genitori avevano seppellito il fratellino morto in tenera età e là per lui era il luogo dell'attesa della risurrezione alla fine dei tempi.

I nostri genitori si conoscevano perché originari degli stessi luoghi (proprio Dorga) e per l'incontro quasi settimanale al mitico mercato di Orzinuovi il venerdì. Noi siamo stati contigui per anni nella vita pastorale.

Ora questi luoghi li gusti in cielo con quel Gesù che hai amato dal profondo del cuore e a cui ti lasciavi condurre dall'affetto alla Madonna della Zucchella. Non avrà difficoltà a presentarti al suo divin figlio, perché hai sempre proclamato le sue meraviglie.

Grazie don Giuseppe per i tanti esempi positivi. E con me ti ringraziano i sacerdoti che hai accompagnato all'altare, che hai aiutato, a cui sei stato di esempio, a cui hai voluto bene, solo perché sacerdote, con la schiettezza della tua personalità. Ora il Signore è l'eredità a cui tenevi.

*don Andrea*





*Nella Beatitudine, nella Luce, nella Pace*

## Ciao, don Giuseppe, carissimo confratello.

**È** difficile in certi momenti della vita esprimere quello che una persona sente dopo la scomparsa di una persona cara, come può succedere in una famiglia. È il caso di questi giorni di prova, che per un virus letale ha contagiato tutto il mondo, ma che succede anche in una parrocchia, quando tutta una comunità ha conosciuto il suo pastore, che proprio in Bornato ha esercitato il suo ministero per undici anni.

Mi riferisco a don Giuseppe, che in questi giorni ci ha lasciato ed è entrato a far parte del regno dei giusti.

Tutti noi lo conoscevamo per il suo modo faceto e scherzoso e per il suo sorriso paterno.

Ogni persona che ha una responsabilità, e a maggior ragione un sacerdote che viene mandato dal suo Vescovo in una parrocchia, lascia sempre un'im-

pronta nel luogo dove va. E la grandezza di un sacerdote sta appunto in questo essere pastore del gregge che gli è affidato.

Don Giuseppe lo è stato e noi tutti gli siamo riconoscenti per il bene, l'esempio e la testimonianza che ha profuso in mezzo a noi come ministro di Dio. È stato un prete vero, semplice e coerente con la missione che gli è stata affidata. L'ho conosciuto dal seminario e, dal poco che so, ha sempre dimostrato impegno e fedeltà nelle parrocchie dove il Vescovo lo ha mandato: curato a Lumezzane Pieve e Ghedi, parroco alla Beata in Valcamonica, di Villachiarà e di Bornato.

A Bornato ha dovuto fare i conti con la sofferenza fisica, con l'intervento subito alla testa a Verona, e morale, con le incomprensioni recate da alcuni fedeli di Bornato, che gli hanno procurato

tanto dolore e tristezza.

Venendo meno le sue forze e piuttosto sofferente, dalla sua casa di Basso Castello, fu mandato in aiuto a Camignone, Ospitaletto e Erbusco e fino all'ultimo momento della sua vita terrena ha sempre esercitato con vero amore e vera passione, di pastore convinto, per la salvezza delle anime, il suo ministero sacerdotale.

Ora che don Giuseppe non è più in mezzo a noi ed è nella gloria di Dio e dei santi, noi lo preghiamo perché dal cielo guardi a questa comunità ancora in cammino verso la meta, affinché, stimolati dall'esempio che ha lasciato, possiamo un giorno raggiungerlo fra i beati e godere sempre di quel premio e di quella gioia eterna che il Signore ha preparato a ciascuno di noi.

*Don Vittorino*

## Grazie, don Giuseppe

**I**nesorabile arriva il momento al quale umanamente non vorremmo mai pensare: il momento dell'ultimo saluto, che in questi giorni non ci è concesso neppure per le persone a noi più care.

Anche per i bornatesi è arrivato il momento del saluto a don Giuseppe, un saluto silenzioso, che ci invita ad alcune riflessioni più profonde, che ci riportano alla mente immagini che pensavamo di aver perduto per sempre. Ecco, allora i ricordi si susseguono: come se uno ne richiamasse tanti altri. Grazie don Giuseppe per essere arrivato tra di noi, in qualità di parroco e un po' anche di curato. Sembra di vederla ancora in quel campo da calcio, con la veste raccolta e le scarpe impolverate. E se poi osava entrava nel bar dell'oratorio, trovava Ceca pronta a rimproverarla perché lasciava le impronte di polvere sul pavimento.

Grazie don Giuseppe per quel primo grest senza curato. La partenza di don Roberto ci ha trovati un po' tutti impreparati, ma lei ci ha spronati a fare di necessità virtù. Sapevamo di avere il supporto di don Alessandro Camadini, ma sapevamo anche di avere lei dalla nostra parte. Con lei iniziava la giornata che affidavamo al Signore, lei apprezzava ogni nostra

attività, lei ci accompagnava persino alle gite.

Grazie don Giuseppe per averci accolto nella sua bellissima casa di Dorga a Castione della Presolana. È stato luogo di importanti momenti formativi di vita cristiana e comunitaria, sia per i ragazzi più piccoli sia per gli educatori. Lei si fidava di noi, ma sempre amava condividere lassù una giornata con ciascun gruppo. Da grande camminatore ci faceva scoprire i luoghi più ameni, senza risparmiare fatica. Tanto che ricordo un gruppo di ragazze che chiedeva di potersi fermare ad ogni crocifisso incontrato sul percorso, portando la scusa di una preghiera, ma in realtà per potersi riposare. Grazie don Giuseppe per averci voluto bene, tanto da scegliere di rimanere con noi fino a quando il Signore ha voluto. Vogliamo ricordarla, don Giuseppe, con quell'augurio di Santa Chiara d'Assisi con cui ha concluso il suo saluto ai bornatesi nel giorno del suo ingresso: "Il Signore sia sempre con voi ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui".

*Ernestina*





## Con le braccia aperte e con il cuore sempre luminoso



**H**o saputo giovedì 19 marzo alle 12.30, così all'improvviso, che Don Giuseppe è andato in cielo. Ci sono rimasto male, mi sono commosso, ogni tanto ci sentivamo, l'ultima volta era un po' giù, ma chi avrebbe pensato una cosa così... Qualche ragazzo mi ha scritto: "S'è ne andato un grande prete"(o altre affermazioni simili). Tanti i momenti vissuti insieme, tante avventure, tanti ragazzi, raccolte viveri, spettacoli, gite, bancarelle, campi scuola ecc...

Guardo le foto che ho a casa dei campi, ragazzi, attività, sbandieratori, giocolieri, acrobati, la sua casa a Dorga... Ecco, ecco cos'era Don Giuseppe, mi commuovo a guardare la foto: la sua

casa in montagna con porte e finestre aperte e la luce accesa...

Ecco, così era lui, aperto, con le braccia aperte, con il cuore sempre luminoso, accogliente con tutti, Dorga, una casa con pochi posti, ci stavamo con 30, 40 ragazzi, per far posto a tutti aveva costruito a lato una casetta in legno, ci insegnava i luoghi per far gite e camminate, andavamo in Presolana, sul monte Pora o lì vicino...

Quando non aveva impegni in Parrocchia partiva e veniva a trovarci, o per la Messa o per le confessioni o per qualche camminata, si fermava a pranzo e poi giù a Bornato per tutti gli impegni che aveva.

E l'ultimo giorno del campo, con lui, i

ragazzi e i genitori andavamo a Castione della Presolana a fare lo spettacolo finale con tutte le arti oratoriane che i ragazzi avevano imparato...

Le offerte che raccoglievamo erano per i poveri, il Don non ha mai voluto niente per la casa... braccia aperte... cuore luminoso...

Ecco Don Giuseppe, ecco i campi scuola... la **preghiera** davanti alla Madonna in giardino alla mattina e alla sera.

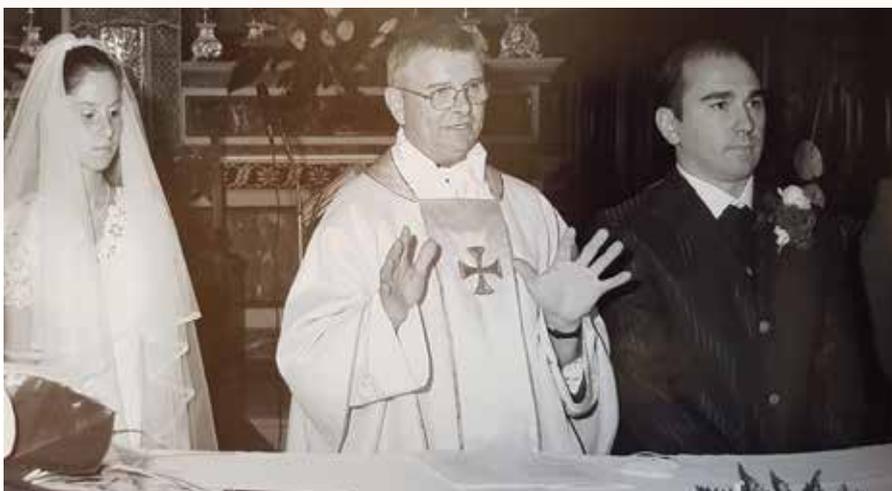
L'**avventura** con tutti i sentieri che ci ha insegnato. L'**allegria** di un prete che giocava con i ragazzi, la **carità** verso tutti, verso i poveri...

Quanti anni a quella casa, quanti ragazzi sono passati...

Ecco ancora la foto, la tua casa aperta, con la luce accesa, il tuo zaino in un angolo e questo ragazzo che guarda sorpreso la tua vita ed è come se dicesse: "Ciao don Giuseppe, quando sarai in cielo con **Gesù** ricordati di me, aiutami a vivere una vita buona come tu mi hai indicato..."

Ed ecco le altre foto, tanti ragazzi sorridenti che cantano, giocano e ti salutano: "Ciao don Giuseppe, sei stato un amico e una guida per tutti... ricordaci e proteggerci..."

Federico





## “Il Parroco deve essere il pastore di tutti e per tutti.”



**L**o scorso 19 marzo, a 79 anni e dopo 55 anni di sacerdozio, è tornato alla casa del Padre don Giuseppe Toninelli.  
“È bello fare il prete”

“eh, caro mio, te lo auguro! Nella vita ci saranno sempre tante prove da superare... ma tu guarda al bene mi raccomando... è bello fare il prete, te lo dico io!”

Questo era don Giuseppe, una persona schietta, dal carattere a volte severo, ma con un cuore grande. Capace di pensiero e di ascolto. Più di una volta ci siamo confrontati sul come “essere” in oratorio. In un primo momento capitava che gli animi si scaldassero quando si illustravano alcune scelte di azione pastorale in oratorio; poi però, con onestà esemplare, era capace di affermare, prendendoti la mano: “Guarda che ci ho pensato. Un po’ avevo ragione io, un po’ avevi ragione tu”. Ma Poi, sempre con la massima stima e rispetto si continuava a lavorare nelle vigne del Signore.

“Fedele alla sua missione”

Cosa possiamo dire don Giuseppe? Non siamo nessuno per giudicare e non spetta a noi farlo; nemmeno di fare letture sulla tua figura che rischierebbero di tradirne e non tradurne la memoria. Ciò che don Giuseppe pen-

sava delle cose lo ha detto lui, non dobbiamo immaginarlo noi. Sulla sua fede e la sua devozione si pronuncia il Signore. Diciamo che don Giuseppe è stato un uomo di Dio. Ha amministrato i sacramenti, ha celebrato l’Eucarestia, finché ha potuto ha regalato il perdono a piccoli e grandi attraverso il sacramento della riconciliazione, ha voluto bene alla sua gente. Nella sua lettera di saluto prima di insediarsi a Bornato: “Il Parroco deve essere il pastore di tutti e per tutti. Ciascuno di voi si senta amato, accolto e stimato nella sua dignità umana e cristiana. Sarete la mia famiglia, i miei figli prediletti... Saluto e benedico tutte le nostre famiglie, assicuro un costante ricordo nei prossimi giorni che dedicherò agli Esercizi Spirituali. Vi auguro di essere una autentica comunità ecclesiale impegnata nella sua evangelizzazione, capace di portare ogni persona alla gioia della conversione e dell’incontro con Cristo”

Dopo la malattia ha continuato ad essere disponibile e sempre al servizio delle comunità che i superiori gli affidavano. Finché la salute lo ha assistito, si è sempre affidato alla nostra Madonna della Zucchella, per offrire le sue domande e le sue fatiche e supplicare l’aiuto del Signore.

Caro don, la tua morte ci ha colto im-

preparati. Non abbiamo potuto ringraziarti. Sono tanti i grazie – ne siamo certi - che in tanti oggi vorrebbero indirizzarti.

Grazie per averci riempito la testa di punti interrogativi con le tue riflessioni, ma lasciandoci sempre liberi di commettere i nostri errori. È così che abbiamo scoperto il significato di quella parola, “libertà”, che è ora l’ingrediente indispensabile della nostra esistenza. Grazie di ogni litigio che abbiamo fatto. Grazie per averci insegnato a respingere ogni soffocante moralismo, a non pretendere la perfezione da nessuno (a partire dai noi stessi), ad amare senza pregiudizi.

Grazie per la fiducia che ci hai sempre concesso.

Grazie per averci fatto amare la Chiesa nostra Madre e i suoi sacerdoti, soprattutto quelli più fragili. Grazie per averci insegnato a stare “nel mondo”, per averci insegnato che i cristiani sono quelli del “sì sì, no no”, quelli che fanno discutere e arrabbiare, quelli scomodi, che scottano, mai i tiepidi. Grazie per averci sempre raccomandato di tener l’operato della mano destra nascosto agli occhi della mano sinistra. E grazie, soprattutto, per averci fatto scoprire la storia di Gesù Cristo: la storia di un Uomo eccezionale, con un finale talmente sconvolgente da rovesciare la vita di quelli che non possono fare a meno di crederlo vero.

Il dovere di dirti Grazie per averci dato testimonianza di un sacerdote “tutto a tutti, per portare tutti a Cristo”.

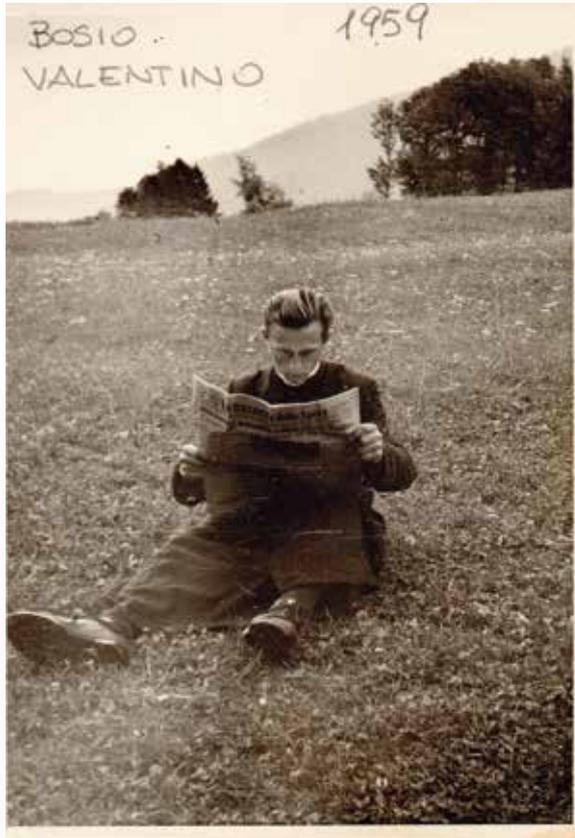
Addio (ad Deum), caro don Giuseppe.

*Enzo Febretti*





## In ricordo dello zio Valentino



**L**e persone non cambiano, ce l'ha ricordato questa vecchia fotografia: un giovane prete già allora immerso nella lettura, con la voglia di cambiare il mondo, con l'entusiasmo di chi non ha paura di andare controcorrente, anche se questo ti porterà "magari" a finire nella schiera dei "ribelli", dei don Mazzolari e don Milani di turno!

Le persone non cambiano, ce l'hanno ricordato gli innumerevoli libri che ci ha lasciato in eredità, un tesoro ben più prezioso del denaro.

Non a caso due libri lo vegliavano dal suo comodino al *Richiedei* di Gussago, dove se ne è andato in silenzio accennando un timido ciao con la mano alle infermiere che lo hanno assistito, curato, accompagnato nel suo ultimo viaggio... doveva essere importante questo umile prete se Dio gli aveva mandato così tanti angeli a prenderlo.

Sicuramente importante per noi lo era, lo è e lo sarà per sempre.

Di lui ricorderemo di certo prima il grande uomo poi il grande sacerdote che è stato.

Non dimenticheremo la sua sete di conoscenza, testimoniata dai tanti libri letti, le sue riflessioni scritte, i suoi amorevoli consigli, il suo esserci sempre stato, il coraggio delle sue profonde omelie che niente e nessuno è riuscito a fermare.

Amava la gente, stava con gli umili, con i bisognosi, la sua porta era sempre aperta e il suo telefono sempre acceso, quante persone sono state accolte e confortate!

**Vogliamo riportare ora una piccola parte del testamento spirituale dello zio Tino** (così era chiamato affettuosamente in famiglia) perché crediamo non esista modo migliore per ricordare don Valentino "uomo" e "prete".

**"Mi è piacevole** soffermarmi sul mistero della morte e dell'incontro con Dio nel quale credo per il dono della fede e per scelta di vita.

Più medito e più il cammino di questa vita terrena mi conduce ad un punto prospettico dove quasi scompare ciò che mi circonda e lo sguardo spazia fino al limite oltre il quale si scorgono le meraviglie dell'infinito.

Tanti segnali mi dicono che la morte mi sta venendo incontro, ma non so come e dove: per questo l'attendo con una certa ansia pur godendo della certezza che in Paradiso la sofferenza che provo da tempo diventerà gioia perenne.

Faccio mie le parole della Liturgia: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nei cieli".

Penso all'immortalità e alla beatitudine



non per semplice conforto; quanto sta oltre il tempo e lo spazio già mi appartiene "in speculum et enigmatè" e mi nutre di grande pace perché, conferma ancora la Liturgia, "rifugge in me la speranza della beata risurrezione".

Don Primo Mazzolari (i cui scritti sapienti e coraggiosi hanno illuminato e guidato prima la mia formazione adolescenziale e giovanile, poi l'esistenza e l'esperienza di uomo e sacerdote) afferma che la morte è la "statio jucunda" verso il Paradiso nel quale, come scrive S. Agostino "riposerò e vedrò, vedrò e amerò, amerò e loderò nella fine che non avrà fine".

"Se avessi assecondato le aspirazioni adolescenziali e giovanili, dopo il Liceo avrei frequentato la Facoltà di Medicina, dedicandomi poi a studi specialistici ed esercitando nella vita la professione che scaturiva.

Mi sembrava un'ottima scelta, ma in un incontro imprevisto (e misterioso!) con Don Primo Mazzolari, amico del mio Parroco don Francesco Andreoli, quell'intelligente sacerdote dallo sguardo penetrante mi ha consigliato di pensare ad una scelta diversa: non a quella medica, certamente nobile ed elevata, bensì a quella sacerdotale ampiamente gratificante: da medico del corpo a quello dell'anima.

Quando gli ho comunicato la mia ferma decisione di abbracciarla, ricordo le sue parole pronunciate un caldo incontro estivo nel giardino della casa parrocchiale di Bozzolo (Mantova): "La vocazione non è ciò che tu desideri fare nella vita, ma ciò che il Signore ti fa comprendere di essere nella vita"; poi, in dialetto un po' mantovano, un po' cremonese e un po' bresciano ha aggiunto "Ricordet te, bresàn: prima de eser pret ta ghet de eser òm, se no ta saret mai né òm né pret !!!". Sono parole indimenticabili!



# In memoria

Una chiamata alla quale ho risposto senza nascondermi le difficoltà, gli impegni e le rinunce anche affettive che essa comportava.

Ho provato e vissuto gioie immense! Ma anche sofferenze e incomprensioni.

Ancor prima dell'ordinazione giudicavano le mie posizioni avanzate, progressiste, imprudenti, poco ortodosse, tendenzialmente laicali e in alcuni casi contestazioni!

La Chiesa degli anni 50/60 era legata ad un passato da riformare per non uscire dalla realtà che la circondava: era più legata al Codice di Diritto Canonico che al Vangelo.

Dicevo ciò che pensavo e le conseguenze erano prevedibili; da sacerdote non ho mutato il pensiero, dotandolo gradualmente di maturità e di esperienza.

Il mondo clericale mi sembrava povero nonostante nobili figure: a forza di soffocare la sfera affettiva atrofizzava la sfera umana.

Era la dottrina a guidare e non il bene delle persone.

La legge aveva il sopravvento sullo spirito e tanti mi davano l'impressione di vivere di regole a scapito dei sentimenti: per loro l'amore era qualcosa più da predicare che da praticare.

Per questo soffrivo: avevo una mente, un cuore, un sentimento, una dignità a cui non potevo rinunciare che mi portavano accanto soprattutto a chi era provato nella via; desideravo una chiesa più umana! È stato un segno straordinario aver incontrato Don Primo, sacerdote eccezionale."

"Da sacerdote, trovandomi nelle vicinanze di Bozzolo (dove scorrono il fiume Oglio e poco lontano il fiume Po, sull'argine dei quali a volte mi diletta nella abbondante pesca delle alborelle) della quale Don Primo era stato pastore, mi soffermavo sulla sua tomba nella Chiesa Parrocchiale leggendo con emozione quanto vi è scritto "Et ego non sum turbatus te, Pastorem, sequens". ("E io non sono turbato, seguendo te Pastore.")

"Ho amato le Comunità nelle quali i Vescovi mi hanno inviato, ero "innamorato" di esse e delle persone che le componevano, le ho servite e in esse ho cercato di seminare con abbondanza la Parola di Dio, ho celebrato i sacri misteri, ho trasmesso l'insegnamento della Chiesa, ho realizzato qualche opera materiale costosa e mi sono guadagnato, credo onesta-



mente, il pane quotidiano che a volte era molto duro.

Nel mio insegnamento non avevo sempre l'approvazione (cosa naturale!) e su certi argomenti suscitavo dubbi e potevo apparire come colui che metteva in secondo ordine l'insegnamento tradizionale della Chiesa.

Certamente non ero un ripetitore freddo e passivo della dottrina ufficiale, ma quando dovevo applicare tale dottrina alle persone, soprattutto in difficoltà, preferivo la compassione perché pensavo che la missione della Chiesa sia quella di alleviare le sofferenze e non di infliggere punizioni spirituali alle persone che vivono momenti difficili.

No ho mai rifiutato la assoluzione e la comunione a nessuno; forse vi è chi non me lo perdona!

Ho realizzato così il dono della vocazione sacerdotale!!!

Le mie capacità avevano limiti: ho cercato di fare un po' di bene del quale non mi pento: con esso mi presenterò nel giorno della chiamata alla beatitudine della quale ho assaporato i segni celebrando l'Eucarestia, accostandomi alla Riconciliazione e amministrandola, pregando la Liturgia delle Ore, diletta nella Lettura e nella Meditazione della Parola di Dio, impegnandomi nello studio di argomenti teologici e psicologici a indirizzo matrimoniale e familiare (un settore che, specializzandomi in Università, ho particolarmente curato e applicato alle coppie in formazione o in difficoltà), e ascoltando frequentemente la musica soprattutto organistica e pianistica.

Se ho dispensato consigli nel confessionale, nella direzione spirituale, nella predicazione, negli incontri, nella catechesi, soprattutto nell'insegnamento tra i giovani e nel sostegno alle coppie in difficoltà, lo devo a Dio e all'impegno nello studio; non sempre riuscivo a far-

mi capire. Più studiavo e più scoprivo di essere dotato di "particolare ignoranza": ho imparato una grande lezione di vita: sapevo di non sapere!

Da qui il dovere di approfondire, di ricercare e di interiorizzare per soddisfazione personale e per senso di responsabilità.

Quanta gioia e quanto interesse nell'accostarmi agli scritti di Don Primo Mazzolari, del Cardinale Carlo Maria Martini, del filosofo Jean Guittou, di Padre Davide Maria Turoldo, di Don Lorenzo Milani, di Yves Congar, di Henry De Lubac, di Romano Guardini, di Hans Urs Von Balthasar, dell'Abbè Pièr, di Enzo Bianchi, di Teihard de Chardin, degli psicologi e psicoterapeuti Eric Fromm, Carl Gustav, di Jacque Maritain, di Norberto Galli, di Vittorino Andreoli... hanno influito apertamente sulla mia cultura, sulle mie scelte umane e pastorali.

Mi hanno portato a conoscere cose nuove e a vedere in modo nuovo le cose del passato."

"Penso a coloro che sono stati affidati alle mie cure pastorali: ho amato tutti sia pure nei limiti del mio carattere che solitamente era gioioso e talvolta rivestito di rispettosa ironia, ma a volte era tenebroso, quasi impenetrabile.

Ho provato qualche sofferenza causata più da persone pastoralmente "vicine" che da quelle "lontane" (ammesso che ve ne siano!), ma era attutita dalle gioie del ministero sacerdotale.

Chiedo perdono a quanti ho offeso e offro perdono a quanti credono di avermi addolorato: desidero morire in pace con tutti.

Invoco le più elette benedizioni su chi mi ha avuto come collaboratore, su chi mi ha guidato con sapienza nella vita umana e sacerdotale e su quanti ho indirizzato verso scelte di vita che danno senso e luce all'esistenza."

"Ringrazio chi ha avuto cura della mia



persona, soprattutto negli ultimi tempi, quando gravi e dolorose patologie mi hanno indebolito, avvertendomi che stavo lasciando la Chiesa Pellegrina e mi avvicinavo alla Chiesa Trionfante.

Ho servito e amato la prima come si serve e si ama la propria madre anche, se a volte, cogliendone le rughe, ho mosso qualche critica, ma senza spirito di contestazione o ribellione.

Era vivo in me il desiderio di vederla sempre più madre, più giovane, più umana e più aperta!

Nel servizio non facevo calcoli, soprattutto nei primi anni di ministero; non ho mirato a fare carriera; ho desiderato di essere preposto ad una comunità di piccole dimensioni; è stata realtà per poco più di due anni, quando ero parroco a Monte Maderno (dove ero stato confinato in un magnifico esilio per aver contestato chi indossava vesti variopinte con fasce rosse, mitre, auree croci pettorali, preziosi anelli... senza avere dignità episcopale, e rifiutava gli indirizzi conciliari; il tutto preoccupava ed ero stato segnalato come "colpito da sfasatura mentale "dalla quale potevo riprendermi solo con un po' di "riposo" e "un salutare castigo") e per una decina di anni a Magno di Gardone V. T.: in quelle Comunità associavo l'impegno pastorale dal passo certamente svelto (imprudente come dicevano i Superiori, certi Confratelli e alcuni buoni Cristiani), allo studio e all'insegnamento. Poi mi hanno destinato, con mia meraviglia e sorpresa, prima a Flero e poi a Coccaglio, parrocchie popolate dove, nonostante tutti gli impegni pastorali, ho trovato tempo per lo studio e l'insegnamento."

**"Un'esperienza pastorale che più mi emozionava e mi donava serenità era la celebrazione del rito funebre** dei parrocchiani a me affidati: quando varcavo la soglia di ingresso del campo santo mi sembrava di essere a casa e mi lasciavo avvolgere dal silenzio; ogni tomba sembrava che mi parlasse.

Passato e futuro, morte e vita, gioia e dolore, sepoltura e risurrezione, lacrime e speranze si rincorrevano come bambini che giocano lieti e chiassosi e sembrava che mi venissero incontro.

Entrato in Paradiso spero di incontrare tutti coloro che ho portato a quella dimora, soprattutto i giovani.

È vivo in me il desiderio di fare festa con tutti contemplando il volto di Dio, anche

## La scomparsa di don Valentino



**O**gni persona che passa da questo mondo per entrare nella vita senza fine lascia sempre dietro di sé tristezza, sofferenza, lutto e dolore, ma anche una scia di ricordi di un passato che non esiste più. È il caso di don Valentino che, in questi giorni, dopo lunga sofferenza, all'età di 83 anni, il Signore ha chiamato a sé per godere della sua gioia eterna.

Bornatese di nascita, figlio di un papà, che ai tempi, era macchinista sulle locomotive e di una mamma che si onorava dei suoi due figli Francesco, capostazione in ferrovia, e Valentino, che seguita la sua vocazione, sarebbe poi diventato sacerdote il 23 giugno 1962. Di Valentino ricordo i bei momenti vissuti insieme, quando ancora eravamo chierici e di chierici a quel tempo a Bornato eravamo un bel gruppo. Penso in questo momento ai sacerdoti defunti don Giuseppe Maffessoni, don Carlo Pagnoni, don Ame-

se la mia dipartita sarà per i miei cari motivo di sofferenza: mi hanno voluto bene e li ho contraccambiati.

Rivolgo loro un invito: ritroviamoci in Paradiso. Là vi aspetto!"

**Desideriamo ringraziare** tutti coloro che gli hanno dedicato un commento, una preghiera, un pensiero e concludiamo con le sue parole:

**"Un abbraccio a tutti! Pregate per me, io pregherò con voi e per voi".**

*Le nipoti Maria Rosa e Marisa*

rigio Mometti, Padre Valter, don Piero, don Angelo salesiano, don Valentino, e a quelli ancora in vita Padre Gianni, don Vittorino, don Amerigo, e anche a quelli che avrebbero scelto la via del sacerdozio: Padre Roberto e il fratello don Giuseppe Gallina, don Andrea Gazzoli, Padre Gargiulo e don Stefano. Ho citato questi nomi per dire che Bornato era ricco di vocazioni sacerdotali e religiose, penso anche a parecchie suore delle varie congregazioni. Il Parroco di allora don Francesco Andreoli era fiero e orgoglioso dei suoi chierici e ci voleva sempre alla Santa Messa e alla meditazione del mattino e poi in canonica nella sua sala (l'attuale farmacia) per studiare e fare i compiti che il Seminario ci assegnava.

Se poi pensiamo alle grandi solennità dell'anno noi chierici eravamo tutti impegnati a preparare le varie celebrazioni liturgiche con i bellissimoi addobbi che decoravano la chiesa. Ho parlato di tutto questo perché don Valentino e don Piero erano un po' i fautori e promotori di quanto si svolgeva in parrocchia e nel vecchio oratorio.

Don Valentino, divenuto sacerdote, consacrato dal Vescovo Giacinto Tredici, fu mandato come curato a Montichiari (1962 - 1967), a Pontevico (1967 - 1970), Parroco a Montemaderno (1970 - 1973), Parroco di Magno di Gardone V.T. (1973 - 1981), Parroco di Flero (1981 - 1990), Parroco di Coccaglio (1990 - 2002), presbitero collaboratore a Chiari (2002 - 2011), presbitero collaboratore a Rovato (2011 - 2020).

Il 22 aprile 2020, dopo un lungo peregrinare nel suo ministero e nella sua malattia, il Signore l'ha chiamato a sé. Ora riposa nel cimitero di Bornato: a me lascia un grato ricordo di quando fummo chierici. Del suo ministero fecondo svolto nelle varie parrocchie a servizio della diocesi bresciana, solo il Signore lo sa. A me non resta che ricordarlo nella Santa Messa e nella preghiera, perché gli sono debitore di quello che mi ha insegnato e trasmesso.

*Don Vittorino*



## Memoria indelebile

**M**i ha salutato con un fil di voce, nell'ultima delle tante telefonate con cui, negli ultimi mesi, sempre più spesso mi informavo sul suo stato di salute. E io, di qui dal filo, ho raccolto, muto e attonito, il suo umanissimo *consummatum est*.

Perdevo così uno dei pochissimi maestri che mi sono rimasti, un amico, un fratello maggiore e, soprattutto, un prete con cui amavo parlare perché mi sapeva ascoltare; che amavo ascoltare, perché mi sapeva parlare.

Don Valentino Bosio se n'è andato il 24 aprile scorso.

In me come in molti di quelli, donne e uomini, credenti e non credenti che l'hanno conosciuto, stimato e che gli hanno voluto bene è rimasto davvero un vuoto, ma anche una memoria viva, appassionata e riconoscente.

Don Valentino è stato innanzitutto un uomo di valore e di spessore, fedele al testamento che, giovane chierico, gli aveva affidato la sua guida di sempre, don Primo Mazzolari: "Se vuoi essere un buon prete, devi essere prima di tutto un vero uomo!".

Un'umanità la sua fatta di rettitudine e di accoglienza, di fedeltà assoluta ai principi e di prudenza e misericordia nel giudizio. Lo studio della psicologia e l'esercizio quotidiano all'ascolto lo rendevano per molti un porto sicuro e rassicurante, una luce che guida senza abbagliare, una mano che sorregge senza vincolare.

In questo fu un maestro all'antica, don Valentino: socratico, lontano e alieno dalla cattedra, quanto piuttosto portato al colloquio, all'ascolto paziente, al consiglio, all'indirizzo.

La voce calda e forte, pacata e persuasiva induceva alla riflessione, alla condivisione di un pensiero, di un'analisi, all'accoglimento di uno stimolo o di una positiva provocazione.

Aveva il piacere della comunicazione, don Valentino. E curava questa sua na-



turale predisposizione con una grande disciplina interiore fatta di umiltà e di studio, di analisi e di confronto, di informazione quotidiana unita all'esercizio perenne del discernimento.

Ogni mattina, fino all'ultimo giorno, nella sua casa di Rovato accanto alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, dopo la preghiera delle ore, don Valentino dedicava un bel po' del suo tempo alla lettura dei quotidiani, incominciando dall'Osservatore Romano, che giudicava importante strumento di informazione e di cui consigliava la lettura.

E poi lo studio, l'approfondimento, la ricerca di stimoli nuovi e antichi per alimentare e rinsaldare il suo amore per la Chiesa.

Un amore difficile, sofferto, totale, senza ombre o ripensamenti.

Così è stato l'amore di don Valentino per la Chiesa!

Giovane sacerdote cresciuto nella stagione ricca di Grazia e di speranza generate dal Concilio Vaticano II e dai pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI, si era innamorato della Chiesa e del popolo di Dio. E ogni qualvolta ravvisava tradimenti, compromessi e ripiegamenti, tatticismi e debolezze nella sua Chiesa, soprattutto in quella italiana, traspariva in lui sofferenza e amarezza. Il tono della voce si faceva aspro, l'analisi si confermava lucida e implacabile, il giudizio diventava tagliente. Per poi riaprirsi alla fiducia nell'uomo e, soprattutto, alla fede nello Spirito che, ricordava, "come il vento, soffia dove vuole".

Quanto affetto filiale traspariva dalle sue parole quando raccontava dei vescovi di Brescia mons. Giacinto Tredici e mons. Luigi Morstabilini, che considerava padri e maestri, al pari di tanti altri confratelli che aveva incontrato nel suo servizio pastorale.

Anche perché don Valentino era davvero contento di essere prete!

"Obbedientissimo in Cristo" si firmava talvolta don Primo Mazzolari. E in quella obbedienza critica, ma fedele, sofferta e appassionata don Valentino Bosio si lasciò guidare dalle testimonianze, in lui vive e coltivate dei grandi profeti del XX secolo: don Primo Mazzolari, appunto, don Lorenzo Milani, Don Zeno Saltini, padre David Maria Turoldo e Paolo VI. Con quanta passione parlava di loro, quasi ad invocare la presenza e l'opera nel popolo di Dio, nella Chiesa, nella società, nella politica.

Ho memoria indelebile della gioia con cui mi parlava della visita di papa Francesco a Barbiana e a Bozzolo.

Con quanta passione e commozione, e con quanto orgoglio, don Valentino mi parlava dei progressi della causa di beatificazione di Don Primo Mazzolari, di cui era importante attore.

Con quale piacere e impegno affrontava affollate e attente platee a cui parlava di don Primo, alternando aneddoti a riflessioni, esegesi di testi a stimolanti provocazioni.

Avrei voluto salutarlo diversamente don Valentino, magari al termine di una delle nostre interminabili, affascinanti chiacchierate che si chiudevano sempre con la mia richiesta della benedizione e con un suo buffetto, con il mio "Memmento!" e il suo "Torna presto!".

Ma purtroppo non è andata così.

L'ho salutato quasi per caso.

Scendevo dai gradini del sagrato della chiesa di san Bartolomeo di Bornato, verso le 10,30 di venerdì 24 aprile scorso mentre passava l'automezzo bianco che trasportava la sua salma.

Tornava nella sua Bornato, **don Valentino, per rimanere per sempre nella terra che ha profondamente amato.**

Mino Facchetti



## Offerte dal 12/2/2020 al 5/6/2020

### In memoria di Mario Dalola

I fratelli e le sorelle con le rispettive famiglie	€ 200,00
I Coscritti della classe 1941	€ 105,00
Gruppo Volontari Manifestazione Costa	€ 100,00
I cugini Annamaria e Bruno	€ 50,00

### In memoria Primarosa Tonni

N. N.	€ 150,00
-------	----------

### In memoria di Laura Faletti ved. Sbardellati

I figli	€ .....
Sorella e cognate	€ 60,00
Associazione pensionati ed anziani	€ 20,00

### In memoria di Paolo Quarantini

Le figlie	€ 200,00
Bergomi Alessandra con famiglie di Eros e Tania	€ 50,00
La suocera Guidetti Rosa	€ 50,00
I coscritti della classe 1949 di Cazzago S. M.	€ 50,00
La sorella Quarantini Giusi, cognato Giacomo, nipoti Enrico, Mauro e famiglie	€ 50,00
Zii e cugini Inselvini, Buizza, Bonardi e Bonassi	€ 50,00

Maria Mometti alla Madonna della Zucchella € 55,00

Per famiglie bisognose € 100,00

Porta aperta mese di febbraio € 225,00

### In memoria di Pier Antonio Faletti

Cugini Paderni	€ 30,00
----------------	---------

### In memoria di Gianfranco Guidetti

Moglie e figlie	€ 150,00
Il fratello Angelo	€ 60,00
Coradi Adele e figli	€ 100,00
La sorella Guidetti Rosa	€ 50,00
La consuecra Gianna Mora	€ 80,00
La cognata Mina Guidetti e figli Ermanno e Sandro	€ 50,00

### In memoria di Peppino Bracchi e Palmi Garosio

I familiari	€ .....
Associazione pensionati e anziani di Bornato	€ 40,00

### In memoria di Lino Minelli

Moglie e figlie	€ 500,00
-----------------	----------

### In memoria di don Giuseppe Toninelli

N. N.	€ 200,00
Gruppo Volontari Costa	€ 100,00
N. N.	€ 50,00

### In memoria di Gina Dotti ved. Zanetti

I familiari	€ 100,00
Il fratello Ernesto e famiglia	€ 70,00
Rosetta e figli	€ 30,00
Alba e famiglia	€ 50,00

### In memoria di Angelo Parzani

Moglie e figlio	€ .....
I vicini di casa	€ 95,00

N. N. € 50,00

Giuliana, Sonia e famiglia € 100,00

### In memoria di Alessio Minelli

Moglie e figlie	€ 150,00
L'amico Bruno con i suoi familiari	€ .....
I vicini di casa	€ 60,00

### In memoria di Danila Fenaroli ved. Bosio

Gruppo Volontari Manifestazione Costa € 100,00

### In memoria di Enrico Consoli

Moglie, figlie e generi	€ 600,00
Rosa e Veronica	€ 100,00
I nipoti Simone, Anna e Miriam	€ 100,00
Le amiche di Domenica	€ 100,00

### In memoria di Giovanni Valter Morgani

La moglie e le figlie € .....

### In memoria di Elisabetta Mangiarini e Ercole Minelli

La classe 1946 € 100,00

Gian Luigi Rubagotti

perché la forza della croce vinca il virus € 50,00

Teresina Sartori alla Madonna della Zucchella € 50,00

N. N. per le spese della Parrocchia  
nel tempo del virus € 300,00

### In memoria di Baresi Ester ved. Busetti

Anna e Silvana Busetti € 100,00

### In memoria di don Valentino Bosio

Le nipoti € 1.000,00

### In memoria di Emanuela Streparava in Maifredi

Leonardo, Stefano, Giovanni e familiari € .....

Famiglia Agostino Castellini .....

Tiziano e Camilla € 30,00

N. N. € 200,00

La Classe 1957 € 50,00

Marcella e famiglia € .....

Franco e Miri Casari € .....

Amici di Emanuela e Leonardo € 50,00

Anna e Franco, Domenica e Tiziano,  
amici di Emanuela e Leonardo € .....

Anna e Massimo, Simone e Miriam,  
Francesca e Marcello,

Marco e Paola, Maddalena e Filippo,  
Andrea e Michele € 60,00

Famiglia Rocco € 200,00

### In memoria di Giuseppe Rinaldi

Mara con Claudia, Anna e Jacopo € 200,00

Famiglia Ghitti Giuliano e Angelo € 40,00

Amici di Jacopo: Nicola, Barbara e Valeria € 20,00

Carolina con figli e famiglie

per restauro Torre € 150,00

Famiglia Salvi Giacomo € 50,00

Famiglia Salvi Rinaldo € 30,00

Famiglia Paderni Armando

per restauro Torre € 100,00

L'amica Emanuela e famiglia € 50,00

La nuora Salvi Caterina € 200,00

Rosangela € 30,00

Rimborso Utenze e Assicurazione 2019

Circolo ANSPI del Barco € 6.509,00



## Rendiconto economico dal 12/2/2020 al 5/6/2020

### Entrate

Offerte Chiesa e candele votive	2.995,00
Bollettini e stampa cattolica	1.015,00
Battesimi	450,00
Offerte alla Madonna della Zucchella	1.462,50
Ammalati	35,00
Offerte per Sante Messe e Uffici	515,00
Rimborsi Utenze e Assicurazione	
Centro Barco 2019	6.509,00
Consorzio Comuni per Grest 2019	€ 424,33
Genitori Domeniche animate, attività 2019 - 2020	€ 970,00
Cassettine Quaresima di Fraternità	€ 643,50

### Uscite

Stampa Bollettino e stampa cattolica	1.352,51
Attività catechistiche	43,00
Integrazione stipendio sacerdoti	2.340,00
Energia elettrica (Oratorio, Zucchella e Parrocchia)	5.224,05
Gas (Oratorio e Parrocchia)	4.544,01
Servizi idrici	229,80
Telefoni e ADSL	209,98
Servizi religiosi	715,00
Sacrestia	680,00
Offerte Sante Messe ai Sacerdoti	1.605,00
Servizio organisti	175,00
Assicurazioni Parrocchia e Oratorio	5.244,81
Estintori	€ 222,04
Circuito ECZ quota annuale per Radio parrocchiale	€ 2.049,05
Lavori di falegnameria anno 2019	500,00
Linea Gestione per cassonetti smaltimento verde Oratorio	€ 427,00



## Restauro Torre campanaria

Frittelle carnevale	€ 1.305,00
Adriano e Elettra	€ 50,00
Acconto impianto campane N. N.	- € 22.250,00 € 110,00
Spese tecniche per ripristino Antenna Radio	- € 175,00
Saldo lavori tecnici	- € 3.740,80
Volontari Sacrestia	€ 155,00
Saldo lavori edili restauro torre	- € 12.998,93

**G**li ex dipendenti delle Officine Meccaniche Maifredi (Vittorio C., Turra B., Giuseppe C., Angelo B., Edoardo Z., Franco B., Rino B. e Mauro P.) in memoria di Emanuela Streparava, alla Scuola Materna di Bornato, € 160,00.

## Iniziati i lavori per la costruzione delle nuove scuole elementari





## I nostri defunti - Bornato



Pier Antonio Faletti  
anni 61- Ω 8.3.2020



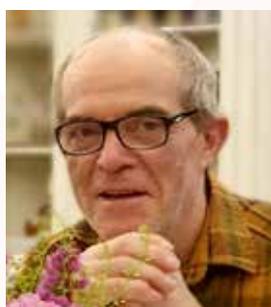
Gianfranco Guidetti  
anni 85- Ω 8.3.2020



Giuseppe Bracchi (Peppino)  
anni 85- Ω 11.3.2020



Palma Garosio (Palmi)  
anni 83- Ω 12.3.2020



Renzo Belleri  
anni 66- Ω 14.3.2020



Lino Minelli  
anni 86- Ω 15.3.2020



Caterina Zucchi in Pagnoni  
anni 72- Ω 17.3.2020



Carolina Lorini ved. Acerbis  
anni 86- Ω 19.3.2020



don Giuseppe Toninelli  
anni 79- Ω 19.3.2020



Gina Dotti ved. Zanetti  
anni 90- Ω 20.3.2020



Angelo Parzani  
anni 75- Ω 23.3.2020



Alessio Minelli  
anni 72- Ω 29.3.2020



Danila Fenaroli ved. Bosio  
anni 93- Ω 29.3.2020



Giovanni Valter Morgani  
anni 60- Ω 31.3.2020



Marie Claire Pasolini  
in Vianelli - anni 57  
Ω 28.3.2020



Enrico Consoli  
anni 88- Ω 1.4.2020



## I nostri defunti - Bornato



Marino Rubaga  
anni 76- Ω 2.4.2020



Elisabetta Mangiarini  
(Betty) - anni 73  
Ω 5.4.2020



Ercole Minelli  
anni 73- Ω 8.4.2020



Margherita Rovetta  
in Mostarda - anni 79  
- Ω 20.4.2020



don Valentino Bosio  
anni 83- Ω 22.4.2020



Pierina Pelati  
in Quarantini - anni 79  
Ω 23.4.2020



Ester Baresi  
ved. Busetti - anni 90  
Ω 30.4.2020



Franca Minelli  
ved. Consoli - anni 72  
Ω 13.5.2020



Emanuela Streparava  
in Maifredi - anni 62  
Ω 23.5.2020



Giuseppe Rinaldi  
anni 58- Ω 25.5.2020

**C**hi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello». Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8, 35-39)

**L**a risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo e il centro della nostra fede. Come insegna con forza l'Apostolo Paolo: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15, 14). I riti delle esequie cristiane, lo spirito di fede e di speranza che le anime sono da vivere e da comprendere nell'ottica della Pasqua del Signore. Illuminati dal suo mistero, i cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno (cf. 1Cor 15, 52). Nella morte di ogni uomo si realizza infatti una misteriosa comunione con la Pasqua di Gesù Cristo, che risorgendo dai morti «ha distrutto la morte» (2Tm 1, 10). Coloro che con il Battesimo sono già stati uniti alla vittoria di Cristo sulla morte, per camminare in una vita nuova (cf. Rm 6, 3-5), nella loro morte corporale portano a termine il cammino di incorporazione a Cristo, e a lui vengono affidati per divenire pienamente partecipi della risurrezione, nella certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 39).



## I nostri defunti - Cazzago



Battista Bergomi  
anni 76- Ω 14.3.2020



Ines Martinelli ved. Metelli  
anni 91- Ω 16.3.2020



Federico Ghirardi (Rico)  
anni 75- Ω 16.3.2020



Pietro Cucchi (Silvio)  
anni 89- Ω 18.3.2020



Angela Bonassi  
ved. Orizio - anni 88  
Ω 19.3.2020



Onorio Fodriga  
anni 59- Ω 21.3.2020



Michele Pagnoni (Cinsi)  
anni 86- Ω 22.3.2020



Guerino Zamboni (Motta)  
anni 89 - Ω 23.3.2020



Fausta Delia Bazzurini  
ved. Borghetti - anni 89  
Ω 21.3.2020



Sergio Claudio Cucchi  
anni 56- Ω 22.3.2020



Giuseppe Vianelli  
anni 82- Ω 23.3.2020



Renata Luigia Minelli  
in Zini - anni 75  
Ω 23.3.2020



Pietro Nodari  
anni 90- Ω 24.3.2020



Maria Vianelli (Mari)  
ved. Spina - anni 92  
25.3.2020



Innocenza Gandaglia (Emma)  
ved. Inselvini - anni 83  
27.3.2020



Luciano Faletti (Lucio)  
anni 86- Ω 27.3.2020



## I nostri defunti - Cazzago



Teresa Orizio ved. Orizio  
anni 100 - Ω 28.3.2020



Giuseppa Lancini (Beppa)  
in Bosio - anni 80  
Ω 31.3.2020



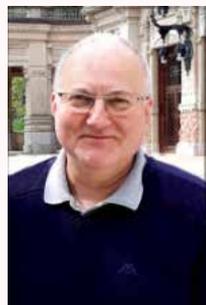
Semplice Cittadini  
ved. Orizio - anni 80  
Ω 31.3.2020



Sergio Moltani  
anni 86 - Ω 3.4.2020



Andrea Consoli  
anni 49 - Ω 4.4.2020



Claudio Salvi  
anni 58 - Ω 8.4.2020



Osvaldo Armani  
anni 62 - Ω 12.4.2020



Catterina Bosetti  
anni 65 - Ω 15.4.2020



Angelina Pasquali ved. Buizza  
anni 85 - Ω 13.5.2020



Carlo Troli Lino  
anni 65 - Ω 14.5.2020



Sergio Bianchetti  
anni 81 - Ω 22.5.2020

### *Lampada ai miei passi, Signore, la tua Parola.*

**S**ia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando

siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. (2 Cor 1, 3-6)

**L**a nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3, 20-21)



## I nostri defunti - Calino



Pietro Bettenzoli  
anni 77 - Ω 13.3.2020



Anna Maria Tempini ved. Gaibotti  
anni 89



Caterina Raineri in Ragni  
anni 90 - Ω 20.3.2020



Romolo Putelli  
anni 88 - Ω 24.3.2020



Maria Bianchi v. Bongioni  
anni 85 - Ω 25.3.2020



Maria Danesi v. Grasselli  
anni 93 - Ω 26.3.2020



Luigi Alghisi  
anni 84 - Ω 31.3.2020



Alberto Uberti  
anni 77 - Ω 5.5.2020



Pietro Manenti  
anni 95 - Ω 11.5.2020



Giovanna Botti in Campana  
anni 63 - Ω 24.5.2020

**S**ignore, ti raccomandiamo umilmente i nostri fratelli. Tu che in questa vita mortale li hai sempre circondati del tuo immenso amore, fa' che, liberati da ogni male, entrino ora nel riposo eterno. Invochiamo la tua clemenza, perché, trascorsi ormai i loro giorni terreni, tu li accolga con benevolenza nel paradiso, dove non ci sarà più lutto, né dolore, né pianto, ma pace e gioia con il tuo Figlio e con lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

### Preghiamo.

**T**i preghiamo umilmente, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per l'anima dei tuoi servi che hai chiamati a te da questo mondo per condurli al luogo di beatitudine, di luce e di pace. Possano attraversare senza timore le porte della morte e trovino riposo nelle dimore dei beati e nella luce santa, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua discendenza. La loro anima non subisca patimenti, ma quando giungerà il grande giorno della risurrezione e del giudizio, degnati, Signore, di risuscitare i tuoi servi insieme ai Santi e agli eletti; rimetti a loro ogni peccato e dona di conseguire con te la vita immortale e il regno eterno. Per Cristo nostro Signore. Amen.



## In memoria

### I nostri defunti - Pedrocca



Lorenzo Cancelli  
anni 57 - Ω 13.2.2020



Lorenzo Bonassi  
anni 64 - Ω 16.3.2020



Federica Cancelli ved. Vecchi  
anni 80 - Ω 25.3.2020



Giuseppe Gilberti (Bepi)  
anni 78 - Ω 1.4.2020



Bruno Campana  
anni 83 - Ω 8.4.2020



Francesco Fieni (Cico)  
anni 89 - Ω 12.4.2020



Giovanni Bersini (Carlo)  
anni 67 - Ω 4.5.2020



Giuseppe Rodella  
anni 56 - Ω 12.5.2020

## In memoria del dott. Gino Fasoli

«**G**ino, puoi darci una mano? Gli ambulatori sono sguarniti perché tanti di noi sono andati in ospedale a dare un mano ai colleghi in prima linea o perché si sono ammalati. Ma i pazienti hanno bisogno di qualcuno che li ascolti. Puoi farlo tu?...». Quando gli hanno chiesto di rimettere il camice bianco non ha esitato un istante. Rispondendo sì alla chiamata alle armi. Del resto non avrebbe mai potuto rifiutarsi uno come Gino Fasoli, 73 anni, abruzzese, divenuto un dottore dal curriculum sconfinato, arricchito da esperienze di volontario in Africa. Gino è rimasto contagiato dal Covid-19. Ed è morto alle 5.45 del 14 marzo all'Istituto clinico San Rocco a Ome, l'ospedale più vicino a Passirano, nel Bresciano, dove abitava. «Il 6 mi aveva detto di non stare troppo bene, ma niente di grave, solo un mal di testa e una febbricciola» racconta da Sulmona (nell'Aquilano) il fratello Gabriele, 70 anni, ex sottufficiale dell'Esercito e poi bancario e adesso in pensione. Ma le condizioni di Gino sono rapidamente peggiorate. «Gli ho telefonato il 10 per chiedergli come stesse e lui, con un filo di voce, mi ha risposto così: "Non riesco a parlare". E ha riappeso. Da allora non sono più riuscito a sentirlo. All'indomani degli amici lo hanno fatto trasferire in ospedale. Dopo che è risultato positivo al tampone lo hanno intubato. E alle 8 in punto del 14 mi hanno

chiamato dall'ospedale per dirmi che era morto».

Ora sono in tanti a rimpiangere la sua umanità, la sua discrezione. A volte sembrava un medico taciturno, che non assecondava il desiderio di ogni ammalato di sentire parole, anche un po' false, ma che l'ammalato desidera sentirsi dire. Lui sapeva ascoltare e poi si capiva dal suo modo di fare che si faceva carico delle sofferenze altrui e dava la risposta giusta con molta semplicità.

Gli ammalati li aveva nel cuore. Per 10 anni è stato presidente dell'Unitalsi, benemerita opera che favorisce l'incontro dell'ammalato con la sorgente della serenità: la Madonna di Lourdes.

Grande nei suoi studi fatti alla **Sapienza di Roma**, grande anche nella riflessione religiosa, nella preghiera e nella cordialità fraterna. I docenti e i partecipanti, nei suoi anni, alla **Scuola di Teologia per laici** lo ricordano tutti, come tanti lo ricordano nel servizio di volontariato presso la **Casa di Riposo di Chiari**.

Ha concluso la sua vita come si era preparato. Ora il premio tra i beati in cielo.

